



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Dipartimento federale di giustizia e polizia DFGP
Segreteria di Stato della migrazione SEM



Rapporto sulla migrazione 2018

Colophon

Editore: Segreteria di Stato della migrazione (SEM),
Quellenweg 6, CH-3003 Berna-Wabern

**Progetto
e redazione:** Informazione e comunicazione, SEM

Realizzazione: www.typisch.ch

Fonte: UFCL, Vendita di pubblicazioni federali, CH-3003 Berna,
www.bundespublikationen.admin.ch
N. art.: 420.010.I
© SEM/DFGP aprile 2019

Fotografie

Tomas Wüthrich: copertina e pagine 4, 6, 9, 12, 18, 22, 28, 32, 34, 40, 42, 50, 53, 56
Keystone/Laurin Schmid: pagina 11
Keystone/Ennio Leanza: pagina 15
Cédric Kottelat: pagina 16
Stephan Hermann: pagina 20
SEM: pagina 25
Thomas Kern: pagina 27
International Organization for Migration – IOM: pagina 30
Gerry Amstutz: pagine 37, 45
Christian Beutler: pagina 39
Peter Klaunzer: pagina 47
Keystone/Peter Schneider: pagina 48

Copertina e pagine

Theologos Baxevanos, infermiere, dalla Grecia

Pagina 56

Nzuzi Scheidegger Diazaya, operatrice pulizie, dalla Repubblica del Congo

Editoriale



Da sole, le cifre sembrano suggerire che il 2018 sia stato un anno piuttosto tranquillo. Infatti in Svizzera sono state presentate poco più di 15 000 domande d'asilo, mentre solo qualche anno prima ve ne erano state il doppio. L'immigrazione netta in Svizzera si è stabilizzata e il numero di domande di naturalizzazione in giacenza è continuato a diminuire. La situazione è piuttosto calma anche sul fronte del ritorno: il numero dei casi pendenti è continuato a scendere per attestarsi alla fine del 2018 al valore più basso mai registrato dall'introduzione del Sistema d'informazione centrale sulla migrazione (SIMIC), nel 2008.

Ma uno sguardo dietro le quinte rivela che per la Segreteria di Stato della migrazione l'anno in rassegna è stato particolarmente intenso e carico di lavoro. Ci siamo infatti preparati all'entrata in vigore della riveduta legge sull'asilo e all'attuazione delle nuove procedure d'asilo celeri. Questi preparativi hanno riguardato in particolare l'ambito direzionale Asilo. Si è trattato di portare avanti la predisposizione dei necessari alloggi nei futuri centri federali per l'asilo nonché di rivedere interamente tutti i processi in essere per poi definire e testare i nuovi. La decentralizzazione delle procedure d'asilo ha richiesto grande apertura e flessibilità da parte dei collaboratori del settore dell'asilo, i quali sono stati numerosi a dover assumere una nuova funzione. Per quasi tutti è stato possibile trovare una funzione che tenesse conto dei loro desideri per quanto riguarda il tipo di attività e il luogo di lavoro. Infine si sono dovuti trovare partner esterni con cui poter assicurare un espletamento corretto ed efficiente delle nuove procedure – si pensi in particolare alle organizzazioni incaricate della rappresentanza e consulenza giuridica dei richiedenti l'asilo.

La legge sull'asilo riveduta è entrata in vigore il 1° marzo scorso. Da allora le procedure d'asilo vengono svolte conformemente al nuovo diritto nelle sei regioni procedurali. Le prime esperienze sono positive: i processi e le infrastrutture funzionano, i collaboratori della SEM svolgono il loro lavoro a un livello qualitativo elevato e finora, in linea di principio, la collaborazione con i partner – tra cui annovero ovviamente anche i cantoni e i comuni – funziona bene. In veste di segretario di Stato della SEM sono orgoglioso di come siamo riusciti a realizzare tutto ciò con le nostre sole forze o quasi. Questo dimostra che la SEM dispone al suo interno di una solida competenza specifica, di una grande apertura ai cambiamenti e di una forte motivazione professionale.

Grazie alle nuove procedure i richiedenti l'asilo apprendono rapidamente se potranno rimanere nel nostro paese o se invece lo dovranno presto lasciare. Le persone che potranno rimanere devono essere integrate rapidamente nella nostra società e nel mondo del lavoro. Chi parla una lingua nazionale, è in grado di seguire una formazione e trova un impiego concorre alla stabilità e al benessere della società e può condurre una vita autonoma e dignitosa con i propri famigliari. Le nostre imprese, dal canto loro, possono così attingere a una forza lavoro interna di cui hanno urgente bisogno. Infine, la mano pubblica beneficia di una crescita meno marcata dei costi sociali.

L'Agenda Integrazione Svizzera costituisce un importante passo avanti, compiuto di concerto dalla Confederazione e dai cantoni. Questi ultimi ottengono un sostegno finanziario maggiore e, in compenso, intensificano i propri programmi integrativi provvedendo affinché i rifugiati e le persone ammesse provvisoriamente accedano più celermente al mondo del lavoro e rimangano a lungo termine sul mercato del lavoro. In futuro il processo integrativo sarà garantito in maniera ottimale grazie all'accompagnamento da parte di job coach, i quali fungeranno al tempo stesso da interlocutori per le imprese. Sarà data grande importanza alla promozione linguistica precoce e a una buona formazione. Tra i rifugiati e gli stranieri ammessi provvisoriamente vi sono molti giovani. Per essi l'obiettivo non può essere un guadagno immediato, bensì una situazione professionale stabile con la possibilità di un ulteriore sviluppo. A complemento dei programmi cantonali d'integrazione, la Confederazione organizza dei pretirocini d'integrazione che consentono a questi giovani di accedere in buone condizioni sia al mercato del lavoro sia a una formazione professionale.

La migrazione è un tema complesso e sfaccettato. L'integrazione e la procedura d'asilo sono due aspetti importanti, ma solo due tra i tanti di cui la SEM si occupa giorno dopo giorno. Il presente rapporto offre una panoramica dei vari settori di attività della SEM, in particolare anche dei settori meno mediatizzati, in cui i collaboratori della SEM forniscono, tuttavia, un lavoro altrettanto importante al servizio della collettività. Buona lettura.

Mario Gattiker
Segretario di Stato, Segreteria di Stato della migrazione



Yvonne Apiyo Brändle-Amolo, politica, dal Kenia

Indice

A	Panoramica	6
1.	Le cifre di riferimento più importanti 2018	7
2.	I punti chiave in sintesi	8
3.	Nuovi sviluppi	10
B	Migrazione 2018	12
1.	Popolazione straniera	13
2.	Immigrazione e mercato del lavoro	13
3.	Visti Schengen	16
4.	Naturalizzazioni	17
5.	Cooperazione internazionale	19
6.	Settore dell'asilo	23
7.	Permessi per casi di rigore	27
8.	Ritorno	29
9.	Misure coercitive	31
C	Integrazione	34
1.	Integrazione: promuovere ed esigere	35
2.	L'Agenda Integrazione Svizzera	36
3.	Nuove regole per il diritto di cittadinanza	39
D	Ambiti principali	42
1.	Problematiche nel settore dell'asilo	43
2.	Una migliore esecuzione dell'Accordo sulla libera circolazione	46
3.	Sicurezza interna: situazione attuale e prospettive	48
4.	Amministrazione integrata delle frontiere: il primo ciclo strategico si conclude	49
E	La Segreteria di Stato della migrazione	50
1.	Organigramma	51
2.	Evoluzione delle uscite	52
	Allegato: grafici riguardanti l'immigrazione e l'asilo	54



Henok Afewerki, impiegato in logistica, dall'Eritrea

1. Le cifre di riferimento più importanti 2018

- Alla fine del 2018 vivevano in Svizzera 2 081 169 stranieri, l'1,3 per cento in più dell'anno precedente. Il 68 per cento della popolazione residente permanente straniera sono cittadini provenienti dagli Stati UE e AELS.
- Sono state naturalizzate 44 141 persone, il 4,2 per cento in meno del 2017 ma il 2,7 per cento in più rispetto al 2016. La maggioranza dei neocittadini provengono dalla Germania, dall'Italia, dal Portogallo, dalla Francia e dal Kosovo. Il numero delle domande di naturalizzazione è calato del 12 per cento, da 34 799 a 30 621.
- Il numero di visti Schengen per visite di massimo 90 giorni è aumentato ancora, segnatamente da 479 465 (2017) a 517 135. La maggior parte dei visti è stata emessa dalle rappresentanze svizzere in India, Cina, Tailandia e Kosovo.
- Il numero delle nuove domande d'asilo è diminuito da 18 088 a 15 255 (–15,7 %). La diminuzione, iniziata nel 2016, è quindi continuata. I cinque principali paesi d'origine dei richiedenti l'asilo sono stati Eritrea, Siria, Afghanistan, Turchia e Georgia (che ha preso ora il posto della Somalia).
- La SEM ha evaso 26 103 domande d'asilo (2017: 27 221) ed è riuscita a ridurre il numero dei dossier pendenti in prima istanza da 20 503 a 11 594.
- Hanno ottenuto l'asilo 6358 persone (2017: 6360) mentre 8568 (2017: 7839) sono state ammesse provvisoriamente con una decisione di asilo in prima istanza. Ciò corrisponde in totale ad una quota di protezione del 60,5 per cento delle decisioni materiali (2017: 57,5 %). 1760 persone sono state trasferite in un altro Stato Dublino, per 1298 persone la Svizzera ha dovuto accettare la competenza.
- 996 rifugiati siriani sono stati accolti direttamente dal Libano e dalla Giordania nel quadro del contingente di reinsediamento stabilito dal Consiglio federale nel 2016. A loro si sono aggiunte 80 persone che si trovavano in una situazione difficile in Libia ed erano state trasferite nel Niger.
- 124 richiedenti l'asilo e 1949 persone ammesse provvisoriamente hanno ottenuto un permesso di dimora sulla base di un caso di rigore personale.
- 6137 persone (2017: 7147) hanno lasciato la Svizzera per via aerea sotto il controllo delle autorità.

Il numero di domande d'asilo è
diminuito del 15,7 per cento

2. I punti chiave in sintesi

Si spostano le rotte migratorie

La migrazione irregolare che porta in Europa attraverso il Mediterraneo si è spostata nel corso dell'ultimo anno dalla rotta centrale a quelle occidentale. Le traversate dalla Libia verso l'Italia, già ridotte dagli interventi fatti davanti alle coste nord-africane, sono ulteriormente diminuite perché l'Italia ha limitato le azioni di salvataggio da parte di organizzazioni private. La rotta maggiormente utilizzata è stata quella che porta dall'Africa occidentale alla Spagna. La migrazione dalla Turchia verso la Grecia è restata sui livelli dell'anno precedente. La diminuzione delle traversate attraverso il Mediterraneo centrale verso l'Italia, lungo la rotta più importante che porta fino in Svizzera, ha comportato un ulteriore calo delle domande d'asilo nel nostro paese. Inoltre le domande che si presume siano da respingere vengono trattate in modo rapido e coerente in modo che la Svizzera attiri meno come meta i migranti privi di motivi sufficienti per fuggire.

Riforma dell'asilo in atto

La riorganizzazione del settore dell'asilo è ulteriormente progredita. La legge sull'asilo rivista è entrata in vigore all'inizio di marzo del 2019, dopo un'attenta preparazione. Da allora tutti i soggetti coinvolti nel procedimento collaborano nei centri federali d'asilo. La maggiore protezione giuridica dovrà garantire procedure rapide ed eque anche qualora il numero delle domande aumentasse di nuovo.

Reti di collaborazione

La collaborazione con altri paesi di accoglienza nonché con i paesi di transito e di origine è ulteriormente migliorata. In ottobre è stato stipulato un partenariato migratorio con lo Sri Lanka. Nel contesto europeo il diritto Schengen e Dublino pone le basi per frontiere permeabili, per la lotta alla criminalità e alla migrazione irregolare e per chiarire quale Stato sia competente per trattare una domanda d'asilo. Nel corso del 2018 si sono fatti ulteriori passi avanti, segnatamente per rafforzare la collaborazione nel campo del ritorno, per l'attuazione dell'obbligo di partenza. La Svizzera ha incrementato l'utilizzo di voli di rimpatrio dell'Agenzia europea per il controllo delle frontiere esterne Frontex o li ha organizzati in qualità di Stato responsabile. Per ragioni umanitarie e per aiutare gli Stati di prima accoglienza, d'intesa con l'ACNUR, la Svizzera accoglie un determinato numero di rifugiati direttamente dal Medio Oriente. Il Consiglio federale intende concedere l'asilo ad altre 800 persone dopo il primo contingente stabilito nel 2016 di 2000 rifugiati siriani.



Dal 1° marzo 2019 le procedure d'asilo in Svizzera sono svolte in maniera decentralizzata in sei regioni procedurali.

Leggero aumento dell'immigrazione

Il saldo migratorio è di nuovo aumentato leggermente per la prima volta dopo svariati anni, passando da 53 221 (2017) a 54 763 persone. L'aumento dell'immigrazione concerne varie categorie e regioni di provenienza. Sul mercato del lavoro continua anche invariato il fabbisogno di manodopera con particolari qualifiche provenienti da Stati non UE/AELS. Il Consiglio federale ha quindi aumentato il numero massimo dei relativi permessi di dimora per il 2019, da 3500 a 4500, riducendo invece il contingente dei permessi di soggiorno di breve durata da 4500 a 4000. Contemporaneamente il potenziale della popolazione svizzera e di quella straniera che già vive nel paese deve essere utilizzato meglio. Questo è anche lo scopo dell'obbligo dei datori di lavoro, in vigore da metà 2018, di annunciare in primo luogo solo al servizio pubblico di collocamento i posti vacanti nei gruppi professionali caratterizzati da una forte disoccupazione. Anche gli sforzi particolari di integrazione nel mercato del lavoro dei rifugiati e delle persone ammesse provvisoriamente vanno visti in tale contesto.

Obiettivi chiari dell'integrazione

Nell'ambito dell'Agenda Integrazione, nella primavera del 2018 la Confederazione e i cantoni hanno definito per la prima volta obiettivi quantitativi comuni per l'integrazione economica dei rifugiati e delle persone ammesse provvisoriamente. L'integrazione duratura nel mondo del lavoro va promossa innanzitutto attraverso una buona formazione. Con un accompagnamento di tipo personale si vuole agevolare l'individuazione di un percorso idoneo, segnatamente una formazione professionale o un'altra misura di qualificazione e reagire in modo adeguato ai problemi sul posto di lavoro. La Confederazione triplica il proprio contributo ai cantoni a copertura dei costi, con un importo forfetario di 18 000 franchi per persona accolta. Per gli altri stranieri immigrati, la legge e l'ordinanza sanciscono le condizioni di integrazione che devono essere soddisfatte affinché sia rilasciato un determinato permesso.



Il mercato del lavoro è tutt'ora caratterizzato da un immutato fabbisogno di manodopera particolarmente qualificata proveniente da Stati non membri dell'UE/AELS.

3. Nuovi sviluppi

Nel 2018 si è ulteriormente allentata la tensione in Europa nel settore dell'asilo. Il numero delle traversate nel Mediterraneo è diminuito ancora. Ciononostante in Europa le domande d'asilo sono state ancora 640 000, la quarta cifra più alta dalla fine della guerra fredda. Solo dal 2015 al 2017 in Europa si sono registrate più domande d'asilo. Si ritiene che i numeri siano così relativamente elevati perché molti migranti del 2015 e 2016 risiedono ancora negli Stati europei. Ciò ha portato anche nel 2018 a una maggiore immigrazione interna in Europa. Le ragioni di tale prosecuzione della migrazione comprendono anche una decisione d'asilo negativa, tempi di attesa lunghi per la decisione d'asilo o insoddisfazione rispetto alla situazione nel paese di destinazione iniziale.

La migrazione verso l'Europa di potenziali richiedenti l'asilo avviene principalmente con imbarcazioni, attraverso il Mediterraneo. Un altro gruppo di migranti giunge in Europa per via aerea. Può trattarsi di persone autorizzate a viaggiare nell'area Schengen senza visto, per esempio cittadini georgiani, o di persone che hanno abbastanza denaro per giungere in Europa in aereo con l'aiuto dei passatori.

Abbiamo diversi motivi di ritenere
che ci aspettano alcuni anni piuttosto
calmi sul fronte della migrazione.

La migrazione lungo le tre principali rotte del Mediterraneo nel 2018 ha avuto un andamento diverso.

Nel 2018 la migrazione lungo la rotta orientale del Mediterraneo, dalla Turchia verso le isole greche, è rimasta sui livelli degli anni precedenti. L'accordo tra l'UE e la Turchia continua a produrre l'effetto di limitare la migrazione: complessivamente sono giunti sulle isole greche nel 2018 32 500 migranti, circa 3000 persone in più del 2017. Dopo una pausa di alcuni anni, nella primavera del 2018 la migrazione attraverso il confine di terra tra Turchia e Grecia è aumentata di nuovo in misura significativa. Le autorità greche hanno reagito intensificando la protezione del confine nella regione in questione. Il numero dei migranti fermati è sceso di conseguenza da 3500 persone in aprile a 1500 persone nei mesi seguenti. La maggioranza dei migranti che arrivano in Grecia desiderano perlopiù lasciare il paese il più rapidamente possibile per raggiungere l'Europa

occidentale. Ciò avviene principalmente per via terrestre, attraverso i Balcani, ed è lì che si sono spostate le rotte migratorie nel 2018. La Bosnia, per esempio, che fino al 2017 compreso non era stata pressoché interessata dalla migrazione di transito, nel 2018, con circa 24 000 persone fermate, è stata uno dei fulcri del flusso migratorio interno all'Europa. La Svizzera è poco toccata dalla migrazione lungo la rotta orientale del Mediterraneo.

Nel Mediterraneo centrale la migrazione è stata limitata a partire dalla metà del 2017 attraverso un accordo tra l'UE e il governo libico. Nel 2018 il governo italiano ha intrapreso ulteriori misure. Verso la metà dell'anno è stato infatti vietato alle organizzazioni di salvataggio private di portare in Italia persone prese a bordo da gommoni, davanti alla costa libica. Inoltre sono state temporaneamente poste sotto sequestro navi di ONG. Di conseguenza, nella seconda metà del 2018 la migrazione dalla Libia verso l'Italia si è in larga misura fermata; il numero degli sbarchi è sceso a circa 1000 persone al mese. La maggior parte di queste persone non era più partita dalla Libia ma dalla Tunisia, dalla Turchia o dalla Grecia. In totale nel 2018 sono stati fermati nell'Italia meridionale 23 370 migranti.

Nel Mediterraneo occidentale la migrazione illegale ha raggiunto un nuovo picco nel 2018. La rotta che dall'Africa occidentale porta in Spagna (direttamente sulla terraferma europea passando per Ceuta, Melilla o le Isole Canarie) nel 2018 è diventata la rotta più importante attraverso il Mediterraneo. In totale sono arrivate in Europa lungo questa rotta oltre 64 000 persone. Dalla Spagna la migrazione è principalmente proseguita nel 2018 verso la Francia. Altri Stati sono stati interessati solo in misura marginale dalla prosecuzione della migrazione. La Svizzera è riuscita negli ultimi anni a contenere il flusso irregolare nel paese, con la coerente riconsegna delle persone alla frontiera se non presentano domanda d'asilo e con decisioni d'asilo rapide e il conseguente rimpatrio negli Stati di origine o in Stati Dublino. Standard diversi nei sistemi d'asilo, quote di protezione differenti nei vari Stati Dublino e differenze nella durata dei procedimenti continuano a stimolare la prosecuzione della migrazione.

Il 2018 ha evidenziato di nuovo la difficoltà di contenere la migrazione verso l'Europa. I migranti che lasciano il proprio paese non possono essere fermati in modo definitivo rafforzando la sicurezza delle frontiere in singoli tratti o impedendo la migrazione lungo una certa rotta. Essi ripiegano infatti su altre rotte, proposte dalle organizzazioni dei passatori. Ciononostante, nel 2018 le misure intraprese hanno ulteriormente ridotto la migrazione verso l'Europa. La pressione migratoria è elevata specialmente in Africa. In molti luoghi la popolazione cresce molto e il divario di prosperità tra l'Europa occidentale e molti Stati africani resta notevole. Nei prossimi anni e decenni un numero tendenzialmente maggiore di persone cercherà di venire in Europa. Neanche l'aumento del benessere – a livelli bassi – in molti paesi di origine dovrebbe cambiare molto la situazione. Anzi, questo sviluppo potrebbe mettere un numero maggiore di persone nelle condizioni di intraprendere il viaggio verso l'Europa.

Le misure adottate lungo le rotte migratorie negli ultimi anni continuano a dimostrarsi efficaci. La possibilità che la situazione tesa della sicurezza nel Medio Oriente si allenti almeno in parte è maggiore di quanto lo sia stata per anni. Purtroppo, però, un'escalation è ancora possibile. Visto che attualmente la migrazione verso l'Europa è ancora in calo, anche la migrazione interna all'Europa dei richiedenti l'asilo si ridurrà. Vi sono segnali che indicherebbero un perdurare per qualche anno ancora di una situazione migratoria relativamente distesa. Una fase di stabilità può però rapidamente cambiare di nuovo. Ce l'hanno dimostrato gli eventi dopo la «primavera araba» e la situazione migratoria eccezionale del 2015/2016. La Svizzera e l'Europa devono prepararsi.

Secondo l'ACNUR, alla fine del 2017 68,5 milioni di persone erano in fuga nel mondo. La maggioranza di loro erano rifugiati interni al loro Stato d'origine. Dei 25,4 milioni di persone che hanno dovuto lasciare il proprio paese, la grande maggioranza è rimasta nella rispettiva regione. Secondo l'ACNUR, alla fine del 2017 contavano i numeri più alti di rifugiati la Turchia (3,5 mio.), l'Uganda (1,4 mio.), il Pakistan (1,4 mio.), il Libano (1,0 mio.) e l'Iran (980 000). Queste cifre si riferiscono solo alle persone registrate dall'ACNUR; ci sono però molte altre persone in fuga, non registrate dall'ACNUR.



Nel 2018 la rotta migratoria attraverso il Mediterraneo occidentale ha acquisito viepiù importanza.

B Migrazione 2018



Maria Andréa da Rocha Christen, giornalista, dal Brasile

1. Popolazione straniera

A fine dicembre 2018 la popolazione residente permanente straniera in Svizzera ammontava a 2 081 169 persone¹ (2017: 2 053 589). In totale 1 422 999 (2017: 1 405 771) persone (pari al 68 % della popolazione residente permanente straniera) sono cittadini UE-28/AELS, 658 170 ovvero il 32 per cento (2017: 647 818) provengono da altri Stati. Per quanto riguarda i cittadini UE-28/AELS è stato osservato un incremento dell'1,2 per cento rispetto al 2017. Il numero di persone con cittadinanza diversa è aumentato dell'1,6 per cento. La comunità di cittadini stranieri più numerosa è quella italiana con 322 127 persone (15,5 % della popolazione residente permanente straniera), seguita dalla Germania con 307 866 persone (14,8 %) e dal Portogallo con 265 518 persone (12,8 %). Gli aumenti più consistenti rispetto al 2017 sono stati registrati per i cittadini di Francia (+3753), Eritrea (+3031) e Italia (+2760).

¹ Le statistiche sugli stranieri elaborate dalla SEM sono basate sul registro SIMIC ma escludendo i funzionari internazionali e i loro familiari, i titolari di un permesso di soggiorno di breve durata inferiore a 12 mesi, i richiedenti l'asilo e le persone ammesse provvisoriamente.

² Con l'espressione UE-28 si indicano gli attuali Stati membri dell'Unione europea: Austria, Belgio, Bulgaria, Cipro, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia e Ungheria. L'estensione dell'Accordo di libera circolazione alla Croazia è stato negoziato nel nuovo protocollo III, entrato in vigore il 1° gennaio 2017. Da tale data i cittadini croati godono della libera circolazione. Per i cittadini croati che desiderano intraprendere un'attività lucrativa in Svizzera valgono delle disposizioni transitorie. Gli Stati AELS sono, oltre alla Svizzera, l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia.

³ UE-17/AELS: per i cittadini di Austria, Belgio, Cipro, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Liechtenstein, Lussemburgo, Malta, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Spagna e Svezia è in vigore dal 1° giugno 2007 la totale libertà di circolazione delle persone.

⁴ Con l'espressione UE-8 si indicano gli Stati dell'Europa dell'Est che sono entrati nell'UE nel 2004, esclusi Malta e Cipro, vale a dire: Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria.

⁵ Questi valori si riferiscono alla popolazione residente permanente straniera.

2. Immigrazione e mercato del lavoro

L'ammissione di forza lavoro straniera in Svizzera è regolamentata da un sistema binario: i cittadini degli Stati UE-28/AELS² hanno la priorità a essere ammessi al mercato del lavoro svizzero in base all'Accordo sulla libera circolazione delle persone tra la Svizzera e l'UE e i suoi Stati membri. I cittadini di Stati terzi sono ammessi invece in modo selettivo.

Nel 2018 sono immigrati 96 292 cittadini di Stati UE-28/AELS e 43 795 cittadini di Stati terzi, di cui rispettivamente due terzi (tra gli europei) e il 18 per cento (tra i cittadini di Stati terzi) per motivi di lavoro. (I numeri si riferiscono alla popolazione residente permanente straniera.)

Accesso nel quadro dell'Accordo sulla libera circolazione

Per i cittadini provenienti da Stati UE/AELS che desiderano lavorare in Svizzera vale un'ammissione agevolata. La libera circolazione completa vige dal 1° giugno 2007 per l'UE-17³ e gli Stati AELS e dal 1° maggio 2011 per l'UE-8⁴. L'ammissione di cittadini bulgari e romeni è ancora contingentata dal 1° giugno 2017. Il Consiglio federale ha deciso il 18 aprile 2018 di prorogare tale clausola di salvaguardia per un anno, fino al 31 maggio 2019. Per tale periodo sono disponibili 996 permessi di dimora B. Per i Croati l'Accordo sulla libera circolazione è in vigore dal 1° gennaio 2017. Ai lavoratori e ai prestatori di servizi in determinati settori sono applicate disposizioni transitorie. Il 7 dicembre 2018 il Consiglio federale ha deciso di prorogare la fase transitoria fino alla fine di dicembre del 2021.

Gli immigrati provenienti dall'UE-17 e dagli Stati AELS lavorano principalmente nel settore dei servizi (80,5 %). Il 18 per cento è occupato nell'industria e nell'artigianato, l'1,5 per cento in agricoltura.⁵ Il quadro è leggermente diverso per i neo-immigrati dagli Stati UE-8: il 73,3 per cento di loro lavora nel settore dei servizi, il 18,2 per cento nell'industria e artigianato, l'8,5 per cento invece in agricoltura, con una percentuale maggiore rispetto ai cittadini dell'UE-17 e dell'AELS. Per i lavoratori provenienti dalla Romania e dalla Bulgaria le percentuali nel 2018 erano rispettivamente del 73,1 per cento, 16,5 per cento e 10,4 per cento. Infine, i cittadini croati sono distribuiti nei tre settori economici nella misura del 78,4, 19,3 e 2,3 per cento.

Accesso contingentato al mercato del lavoro

Il Consiglio federale delibera ogni anno il rilascio di un numero di contingentati a favore dei lavoratori provenienti da paesi extra UE/AELS (cittadini di Stati terzi) e dei prestatori di servizi transfrontalieri di Stati UE/AELS che lavorano in Svizzera per oltre 120 giorni. Nel 2018 erano disponibili complessivamente 4500 permessi di soggiorno di breve durata (L) e 3500 permessi di dimora (B) con un aumento di 500 unità rispetto al 2017 (B). Ai prestatori di servizi provenienti da Stati UE/AELS, il Consiglio federale ha concesso 3000 unità di contingente per permessi di soggiorno di breve durata e 500 per permessi di dimora.

Nonostante alcuni rischi sotto il profilo economico, la domanda di specialisti provenienti da Stati terzi si è aggirata attorno ai valori degli anni passati.

I contingentati disponibili per i prestatori di servizi provenienti dall'UE/AELS (L e B) sono stati utilizzati nella misura del 72 per cento ciascuno. Per la prima volta dalla separazione di tali contingentati rispetto ai contingentati per i Stati terzi, nel 2011, non si è completamente esaurita la quota massima di permessi di soggiorno di breve durata (L) per i prestatori di servizi UE/AELS. I permessi per i prestatori di servizi hanno riguardato sia il settore terziario (finanza, consulenza aziendale, informatica) che quello industriale (industria meccanica, elettrotecnica, edilizia).

Il contingente concesso dal Consiglio federale per il 2018 di 3500 permessi di dimora B per cittadini di Stati terzi è stato utilizzato al 100 per cento entro la fine dell'anno. Il contingente dei permessi di soggiorno di breve durata L era stato utilizzato nella misura dell'80 per cento alla fine dell'anno. Rispetto al 2017 sono stati rilasciati rispettivamente circa 530 permessi di dimora (B) in più e 330 permessi di soggiorno di breve durata (L) in meno. Come già accaduto negli anni precedenti, nell'ultimo trimestre 2018 più cantoni hanno riversato su base volontaria i contingentati residui inutilizzati nella riserva federale. La Confederazione (la SEM) ha potuto ritrasferire dei permessi restituiti ai cantoni che presentavano un fabbisogno aggiuntivo. Grazie a questa flessibilità del sistema dei contingentati si è riusciti a soddisfare i principali interessi economici complessivi malgrado il pieno esaurimento del contingente dei permessi di dimora (B).

La maggior parte dei permessi (B e L) nel 2018 sono stati rilasciati a persone del settore informatico (circa 1720 permessi), seguito dal settore della consulenza aziendale (1070), dall'industria chimico-farmaceutica (730), dalla ricerca (480), dall'industria dei generi alimentari e dei beni voluttuari (480), dall'industria meccanica (400) e dai servizi finanziari e assicurativi (290). Circa l'87 per cento dei lavoratori ammessi provenienti da Stati terzi disponeva di un diploma universitario. La gran parte dei permessi è stata rilasciata invariabilmente a cittadini indiani (circa 1860), statunitensi (1200), cinesi (540) e russi (430).

Le insicurezze politiche come il conflitto commerciale tra Cina e USA, che ha ripercussioni a livello internazionale, le possibili conseguenze di una Brexit senza accordo («no deal») o l'esito incerto dei negoziati tra la Svizzera e l'UE su un accordo quadro hanno pesato sull'economia svizzera nel corso dell'ultimo anno.⁶ Malgrado questi rischi economici, il fabbisogno dell'economia svizzera di specialisti provenienti da Stati terzi è rimasto sui livelli degli anni precedenti.

Anche in seguito all'aumento per il 2018 di 500 unità del contingente dei permessi di dimora (B) per i cittadini di Stati terzi si è rilevato un maggiore fabbisogno di tali permessi. D'intesa con la SEM, vari cantoni hanno verificato la propria prassi in materia di permessi e apportato singoli adeguamenti, in linea con le direttive in materia di diritto degli stranieri. Per i soggiorni che si presumono a lungo termine verranno quindi rilasciati permessi di dimora (B). Questa modifica della prassi ha comportato l'aumento del fabbisogno di questo tipo di permessi e invece una diminuzione del fabbisogno di permessi di soggiorno di breve durata (L). Possiamo ipotizzare che que-

⁶ Cfr. *Previsioni congiunturali del gruppo d'esperti della Confederazione – inverno 2018/2019* (www.seco.admin.ch/secolit/home/seco/insb-news-msg-id-73443.html) [stato 29.01.2019].

sto sviluppo prosegua nei prossimi periodi di contingentamento. Per il 2019 il Consiglio federale, in considerazione degli interessi economici generali e di quelli di politica sociale, ha deciso di aumentare il contingente dei permessi di dimora (B) per i cittadini di Stati terzi di altre 1000 unità. Per contro, i contingenti dei permessi di soggiorno di breve durata (L) sono stati ridotti di 500 unità. Nel 2019 sono quindi disponibili complessivamente 8500 permessi per specialisti provenienti da Stati terzi.

Scambio di giovani professionisti (stagisti)

Nei decenni scorsi la Svizzera ha stipulato con diversi paesi accordi per lo scambio di giovani professionisti (i cosiddetti accordi sugli stagisti), che danno la possibilità a giovani lavoratori di età compresa tra 18 e 35 anni di soggiornare per un massimo di 18 mesi nel paese controparte dell'accordo, lavorando e seguendo percorsi di formazione nel proprio settore. Sono ammessi stagisti in tutte le professioni.

Nel 2018 sono stati complessivamente circa 300 i cittadini svizzeri che hanno fruito di un accordo sui giovani professionisti per soggiornare all'estero. La maggior parte dei giovani svizzeri ha scelto come meta il Canada e gli USA. Nello stesso anno sono stati rilasciati in tutto 152 (2017: 171) permessi a cittadini stranieri per soggiornare come stagisti in Svizzera. Per la maggior parte si è trattato di giovani lavoratori provenienti dal Canada (51), dagli USA (24) e dalla Tunisia (18) che nel nostro paese hanno operato in svariati settori, prevalentemente quello della sanità, quello dell'architettura e quello del turismo.



Nei decenni scorsi la Svizzera ha stipulato accordi sullo scambio di giovani professionisti con diversi Stati.

3. Visti Schengen

Il visto Schengen consente alle persone soggette all'obbligo di visto di soggiornare all'interno dello spazio Schengen per un periodo massimo di 90 giorni (in un arco di tempo di 180 giorni). Il visto viene richiesto soprattutto per soggiorni turistici o d'affari e per visite a familiari e amici. Nel 2018 la Svizzera ha rilasciato complessivamente 517 135 visti Schengen (2017: 479 465 visti) e respinto 43 921 domande di rilascio di visto (2017: 40 429 visti negati). Il visto viene negato se l'autorità preposta conclude in base agli accertamenti che uno o più requisiti necessari per l'entrata in Svizzera non sono soddisfatti. Per esempio quando le autorità dubitano che prima della scadenza del visto il richiedente effettivamente rimpatrierà o quando quest'ultimo non dispone di sufficienti mezzi finanziari.

La maggior parte dei visti Schengen è stata rilasciata dalle rappresentanze svizzere in India (152 653), Cina (80 780), Thailandia (42 799) e Kosovo (24 647).

Ogni Stato Schengen può richiedere che gli altri Stati Schengen gli presentino in determinati casi una richiesta di autorizzazione prima di emettere un visto. Nel 2018 il servizio speciale della Segreteria di Stato della migrazione (SEM) è stato consultato da altri paesi in merito a 597 498 richieste di visto. Le autorità svizzere hanno a loro volta sottoposto 98 391 richieste ad altri Stati Schengen.

Da ottobre 2011 è entrato in vigore a livello europeo il sistema d'informazione visti (VIS), in cui tutti gli Stati Schengen memorizzano oltre ai dati anagrafici anche i dati biometrici dei richiedenti (10 impronte digitali e fototessera). Le autorità preposte al controllo alle frontiere confrontano le impronte digitali dei viaggiatori, titolari di un visto Schengen, direttamente con le impronte digitali memorizzate nel sistema VIS. Dall'11 ottobre 2014 tale controllo avviene sistematicamente negli aeroporti svizzeri.

Dal dicembre 2012 la Svizzera confronta le impronte digitali dei richiedenti l'asilo con i dati del sistema centrale di informazione visti. Nel 2018 è stato così possibile accertare che 1695 persone sono entrate con un visto Schengen, richiedendo in seguito asilo in Svizzera. Se il visto è stato rilasciato da un altro Stato Schengen, in base al Regolamento Dublino, questo Stato è competente in linea di principio anche per la procedura di asilo.



Il maggior numero di visti Schengen è stato rilasciato dalle rappresentanze svizzere in India, Cina, Thailandia e nel Kosovo.

4. Naturalizzazioni

Nel 2018 presso la Segreteria di Stato della migrazione SEM sono pervenute complessivamente 30 621 domande di naturalizzazione, con una diminuzione del 12 per cento rispetto al 2017 in cui erano pervenute 34 799 domande. Una domanda può concernere più persone.

Nel 2018 44 141 persone hanno acquisito la cittadinanza svizzera mediante naturalizzazione – 1919 persone in meno rispetto al 2017, quando vennero naturalizzate 46 060 persone.

Il numero delle naturalizzazioni ordinarie è diminuito del 5,6 per cento rispetto al 2017, quello delle naturalizzazioni agevolate è aumentato dello 0,5 per cento e quello delle reintegrazioni è calato del 20,1 per cento. 32 702 persone sono state naturalizzate mediante procedura ordinaria (2017: 34 641 persone). 11 312 persone sono state naturalizzate mediante procedura agevolata (2017: 11 260 persone) e 127 persone hanno acquisito la cittadinanza svizzera mediante reintegrazione (2017: 159 persone).

Naturalizzazioni dall'1.1.2018 al 31.12.2018 per nazionalità⁷

Nazionalità	Totale naturalizzazioni	di cui residenti in Svizzera	di cui residenti all'estero	Naturalizzazioni		
				Naturalizzazioni ordinarie	Naturalizzazioni agevolate	Reintegrazioni
Germania	6 333	6 157	176	4 623	1 703	7
Italia	5 377	5 209	168	3 969	1 406	2
Portogallo	3 426	3 425	1	2 958	468	0
Francia	3 350	2 673	677	2 113	1 192	45
Kosovo	3 341	3 333	8	3 116	225	0
Turchia	1 677	1 675	2	1 378	299	0
Macedonia	1 629	1 626	3	1 398	231	0
Spagna	1 510	1 478	32	1 171	339	0
Serbia	1 484	1 483	1	1 265	219	0
Bosnia ed Erzegovina	1 048	998	50	827	219	2
Regno Unito	992	991	1	826	166	0
Sri Lanka	795	793	2	755	40	0
Croazia	650	647	3	551	99	0
Brasile	635	585	50	263	367	5
Russia	591	446	145	270	298	23
USA	520	511	9	324	196	0
Belgio	373	357	16	290	82	1
Austria	338	338	0	319	19	0
Paesi Bassi	331	327	4	221	108	2
Marocco	326	319	7	204	122	0
Altri	9 415	8 854	561	5 861	3 514	40
Totale	44 141	42 225	1 916	32 702	11 312	127

⁷ A differenza delle tabelle delle statistiche ufficiali sulle naturalizzazioni in Svizzera, queste cifre includono le naturalizzazioni di persone all'estero ma non le persone naturalizzate mediante accertamento o adozione.



Andries Cloete, cantante, dal Sudafrica

5. Cooperazione internazionale

Negli ultimi anni la politica migratoria estera svizzera ha dovuto affrontare delle sfide. I flussi di migranti attraverso il Mediterraneo, il conflitto in Siria e la cooperazione europea impongono reazioni rapide e un impegno crescente in loco.

Cooperazione europea in materia di migrazione

La Svizzera partecipa attivamente alla cooperazione europea e, in virtù degli Accordi di associazione a Schengen e Dublino, partecipa ai gruppi di lavoro dell'UE e al Comitato misto in merito agli sviluppi importanti.

La Svizzera si era dichiarata disponibile nel 2015 ad accogliere fino a 1500 richiedenti l'asilo nel quadro del programma di ricollocazione dell'UE (900 dall'Italia e 600 dalla Grecia). Le ultime persone sono arrivate nei primi mesi del 2018, a completamento della quota. La Svizzera ha dato così un contributo importante di solidarietà agli Stati Dublino particolarmente interessati dalla problematica alla frontiera esterna UE. Anche nel 2018 si è sostenuto il lavoro dell'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo (EASO), concentrandosi in particolare, così come avvenuto nel 2017, sull'invio di esperti dell'asilo della SEM in Italia. Nel 2018 vi sono stati complessivamente 16 interventi specialistici di due mesi ciascuno in Italia. La Svizzera ha anche sostenuto progetti in Grecia; la SEM ha per esempio sostenuto finanziariamente la realizzazione di un centro diurno per ragazze minori richiedenti l'asilo non accompagnate.

Dopo la crisi migratoria nel 2015 e gli attacchi terroristici degli scorsi anni in varie città d'Europa, la Commissione europea ha proposto modifiche della propria architettura dell'informazione Schengen. Esse interesseranno non solo le autorità in materia di migrazione e polizia ma anche gli organi di controllo alla frontiera.

Il regolamento sul sistema elettronico di registrazione degli ingressi e delle uscite (EES) e il relativo adeguamento del codice frontiere Schengen sono stati approvati alla fine di novembre del 2017 e notificati dalla Svizzera nel gennaio 2018. L'EES prevede che tutte le persone di Stati non Schengen che entrano nello spazio Schengen per un soggiorno di breve durata siano registrate elettronicamente in ingresso e in uscita alle frontiere esterne Schengen anche con identificatori biometrici. Le persone che soggiornano più a lungo del consentito sono automaticamente riconosciute come «overstayer» e registrate a livello centrale. In questo modo diventa superfluo il precedente sistema dei timbri sul passaporto.

Il regolamento che istituisce un sistema europeo di informazione e autorizzazione ai viaggi (ETIAS) è stato approvato dal Parlamento europeo e dal Consiglio dell'Unione europea il 12 settembre 2018. Il sistema prevede che le persone esenti dall'obbligo di visto provenienti da Stati non Schengen registrino in precedenza online delle informazioni sul viaggio che hanno programmato nonché dati alfanumerici personali e richiedano un'autorizzazione ai viaggi. Ciò consente un'analisi più approfondita del rischio di sicurezza, sanitario e migratorio di chi desidera entrare. L'obiettivo è che le persone che non soddisfano le condizioni per entrare, non si mettano neanche in viaggio. In caso contrario, la guardia di frontiera dispone in anticipo di tutte le informazioni rilevanti.

Il sistema di timbratura dei passaporti applicato sinora è ormai superfluo.

Attualmente la SEM lavora al restante recepimento dei nuovi regolamenti (il Consiglio federale ha avviato una consultazione su ETIAS nel febbraio del 2019) e all'implementazione tecnica dei due sistemi.

La Commissione UE lavora anche al miglioramento dei sistemi esistenti – Eurodac, sistema d'informazione Schengen (SIS) e sistema d'informazione visti (VIS) – per colmare le lacune. In futuro, per esempio, in Eurodac andrà registrata anche l'immagine del volto e in SIS le decisioni di allontanamento.

Malgrado l'introduzione di nuovi sistemi e la pianificata ottimizzazione dei sistemi esistenti, l'architettura dell'informazione Schengen, in particolare nel campo della polizia ma anche in quello migratorio, continua a presentare una grossa lacuna: manca la comunicazione tra i sistemi. I dati dei cittadini di Stati terzi sono effettivamente registrati in vari sistemi ma al momento si presentano isolati tra loro. Questo porta a «punti ciechi» che mettono in pericolo la sicurezza nello spazio Schengen. È quindi di fondamentale importanza che i sistemi comunichino tra loro e siano interoperabili. La Commissione europea intende sviluppare nuove funzioni all'insegna della «interoperabilità». Per esempio, dopo l'attuazione (dal 2021 al 2023), le autorità competenti avranno a loro disposizione tutte le informazioni presenti nei sistemi europei con una sola consultazione. Inoltre, incrociando i dati in modo sistematizzato nei singoli sistemi sarà possibile individuare le identità multiple e impedire il furto

di identità. L'obiettivo di questi sviluppi sono controlli più efficienti alle frontiere e in generale la sicurezza nello spazio Schengen.

Anche nel campo del ritorno la Svizzera collabora intensamente con gli Stati europei a livello bilaterale e multilaterale. Essa è impegnata infatti in seno a vari organi e gruppi di lavoro europei (per esempio il Return Experts Group della Rete europea sulle migrazioni EMN o la rete European Return and Reintegration Network ERRIN), di cui in alcuni casi detiene anche la presidenza (per esempio i gruppi di lavoro Etiopia e Iran nel quadro della rete European Integrated Approach on Return towards Third Countries EURINT).

A livello europeo si lavora attualmente al rafforzamento dello strumentario comune nel campo dell'allontanamento. La Commissione europea si prefigge anche di estendere il mandato a Frontex nel campo del ritorno, nel quadro del programmato sviluppo a livello di risorse umane e finanziarie della Guardia costiera e di frontiera europea. L'obiettivo è che Frontex appoggi gli Stati membri anche nell'elaborazione delle decisioni di rimpatrio, nell'ottenimento di documenti di viaggio e nella creazione di sistemi nazionali di gestione del ritorno. L'agenzia intende anche intensificare la collaborazione con gli Stati terzi. Il 12 settembre 2018 la Commissione europea ha presentato una modifica del regolamento relativo alla guardia di frontiera e costiera europea. Lo stesso giorno ha avan-



Anche nel settore del ritorno la Svizzera ha cooperato intensamente a livello bi- e multilaterale con altri Stati europei.

zato una proposta di revisione della direttiva rimpatri. L'obiettivo di tale adeguamento è una maggiore efficienza dei processi nel campo dei rimpatri. La Commissione affronta nelle sue proposte gli ostacoli principali al ritorno individuati nel quadro delle valutazioni Schengen. Entrambe le proposte sono attualmente in fase di discussione a livello europeo.

La Svizzera segue le discussioni e prende posizione sulle proposte di adeguamento concrete in seno ai diversi organi. Il 15 settembre 2018 ha recepito il regolamento relativo alla guardia di frontiera e costiera europea nella forma allora vigente e ha così ulteriormente rafforzato la collaborazione a livello europeo nel campo del ritorno.

Cooperazione con Stati terzi e dialogo multilaterale sulla migrazione

La Svizzera cerca e intrattiene una buona cooperazione anche con numerosi Stati al di fuori dell'UE. Negli ultimi anni ha elaborato strumenti che le consentono di tutelare i propri interessi nel settore della migrazione attraverso diversi gradi di cooperazione: i dialoghi migratori, vari accordi nel settore dei visti, accordi di riammissione e partenariati migratori.

La Svizzera ha concluso partenariati migratori con sei Stati: Serbia, Bosnia ed Erzegovina, Kosovo, Nigeria, Tunisia e Sri Lanka. Grazie al partenariato migratorio con lo Sri Lanka, in essere dall'ottobre del 2018, è possibile estendere anche ad altri ambiti tematici la collaborazione di lunga data nel campo del ritorno.

Nel 2018 sono stati rafforzati o allacciati i contatti con altri Stati chiave per la migrazione. Con l'Etiopia si è concordata l'applicazione delle «admission procedure», negoziate dall'UE e dall'Etiopia all'inizio del 2018. Con il Mali e il Gambia hanno avuto luogo colloqui sulla conclusione di accordi bilaterali.

Anche nel 2018 sono stati prioritari per la SEM il rafforzamento dei meccanismi di tutela in loco e i contributi per la risoluzione di diverse crisi in Medio Oriente. Gli scontri militari in Siria sembrano essersi attenuati nel corso dell'anno ma il conflitto non è comunque ancora definitivamente concluso. Come in passato, sei milioni di persone sono sfollati interni e oltre cinque milioni e mezzo di persone si trovano come rifugiati nei paesi vicini. Nei paesi confinanti la fragilità resta alta. Sia in Iraq che in Libano si sono tenute elezioni nel maggio del 2018 ma dopo più di otto mesi nei due paesi non si è ancora conclusa la formazione del governo.

La SEM vuole contribuire col proprio impegno al raggiungimento di soluzioni a lungo termine nella regione e al mantenimento della capacità al ritorno. Ciò avviene da un lato con la registrazione e la documentazione dei rifugiati privi di documenti e dall'altro sostenendo le autorità locali nella gestione della migrazione. Una delle priorità per la SEM resta sempre l'impegno in Libano, dove le condizioni di vita sono precarie sia per i rifugiati che per gran parte della popolazione autoctona e dove aumentano le tensioni sociali. Nel maggio del 2018 si è tenuto per la prima volta un dialogo sulla migrazione tra i due paesi e in tale occasione è stato negoziato un accordo sull'esenzione dal visto per i detentori di un passaporto diplomatico e si è discusso sulle possibilità di approfondire la collaborazione bilaterale.

La Svizzera ha concluso un partenariato migratorio con sei Stati: Serbia, Bosnia ed Erzegovina, Kosovo, Nigeria, Tunisia e Sri Lanka.

Una seconda priorità è in Turchia, che ospita il numero più alto al mondo di rifugiati, 4 milioni. Le autorità turche preposte alla migrazione devono affrontare sfide enormi ma cercano di trovare soluzioni durature. La SEM intrattiene una stretta collaborazione e sostiene le autorità turche attraverso la condivisione di know-how e di buone pratiche nel campo migratorio. La SEM finanzia anche in modo mirato progetti per l'elaborazione e l'attuazione di strategie d'integrazione e sviluppo a lungo termine, includendo esplicitamente la migrazione.

La Svizzera partecipa inoltre a varie consultazioni, segnatamente nel processo di Khartoum e Rabat. L'obiettivo è soprattutto migliorare la collaborazione tra gli Stati europei e africani in materia di migrazione. I due processi coordinano anche progetti del piano di azione di La Valletta, finanziati dal Fondo fiduciario d'emergenza dell'Unione europea per l'Africa, EU Trust Fund. La Svizzera contribuisce a tale fondo.



Ivana Terifay, operatrice di lavanderia, dalla Slovacchia

6. Settore dell'asilo

Trend europei

L'evoluzione del numero di domande d'asilo nel 2018 è stata caratterizzata da un ulteriore calo della migrazione irregolare, leggermente inferiore a quella registrata nel 2017. La migrazione dalla Turchia verso la Grecia e poi i Balcani è stata paragonabile a quella del 2017. Le traversate del Mediterraneo centrale sono state ulteriormente ridotte e si sono praticamente arrestate a partire dal luglio 2018. Sulla rotta del Mediterraneo occidentale la migrazione è aumentata in modo significativo. Nel 2018 in Europa sono state complessivamente registrate circa 635 000 domande d'asilo, circa 110 000 in meno che nel 2017 (743 000). Questo numero non permette tuttavia di trarre alcuna conclusione diretta sul numero di richiedenti l'asilo che sono effettivamente giunti in Europa. Spesso i migranti domandano asilo in più Stati e compaiono quindi nelle statistiche di vari Stati.

Domande d'asilo in Svizzera

Nel 2018 15 255 persone hanno presentato domanda d'asilo in Svizzera. Si tratta di 2833 domande in meno rispetto al 2017 (–15,7 %). Il numero delle domande d'asilo presentate mensilmente

è variato relativamente poco, da 1025 (dicembre) a 1447 (ottobre). Non si sono pressoché verificate grosse variazioni stagionali. All'inizio dell'anno il flusso migratorio secondario, anche dall'Italia, ha contribuito a fare aumentare leggermente i valori mensili. Visto che gli sbarchi in Italia del sud sono restati esigui, non si è verificato l'usuale aumento delle domande d'asilo nel corso della primavera. Il numero è rimasto quindi anche in estate sui livelli della primavera. In agosto e settembre si sono registrati valori mensili molto bassi (rispettivamente 1193 e 1097 domande).

La diminuzione del numero delle domande d'asilo in Svizzera è stata in controtendenza rispetto ad altri Stati europei. Malgrado il potenziale migratorio in Italia, come in precedenza elevato, il flusso secondario verso la Svizzera è diminuito in misura significativa. Anche nel 2018 la Svizzera è stata consapevolmente evitata o si è cercato di attraversarla di nascosto. Solo una piccola minoranza delle persone fermate dal Corpo delle guardie di confine (Cgcf) alla frontiera meridionale ha chiesto asilo in Svizzera. Le altre persone sono state rimandate in Italia o respinte.

Principali paesi europei di destinazione dei richiedenti l'asilo nel 2018⁸

Paese	Domande d'asilo 2018	Domande d'asilo 2017	Variazione assoluta	Variazione relativa
Germania	162 000	203 000	–41 000	–20 %
Italia	117 000	95 000	+22 000	+20 %
Francia	64 500	59 000	+5 500	+9 %
Grecia	56 000	134 000	–78 000	–58 %
Spagna	54 000	31 000	+23 000	+74 %
Regno Unito	35 000	34 000	+1 000	+3 %
Svezia	22 500	17 500	+5 000	+29 %
Austria	21 500	18 500	+3 000	+14 %
Belgio	20 500	25 500	–5 000	–20 %
Svizzera	15 255	18 088	–2 833	–15,7 %

Principali paesi d'origine dei richiedenti l'asilo in Europa nel 2018⁸

Paese	Domande d'asilo nel 2018 in Europa	Variazione rispetto al 2017	Domande d'asilo nel 2017 in Svizzera	Quota di domande che interessa la Svizzera
Siria	71 500	–28 000	1 393	1,9 %
Iraq	42 500	–5 500	1 186	2,8 %
Afghanistan	41 000	–8 000	611	1,5 %
Nigeria	27 000	–3 500	132	0,5 %
Pakistan	25 000	+7 000	504	2,0 %
Eritrea	24 500	+8 000	1 005	4,1 %
Albania	24 000	–16 500	511	2,1 %
Bangladesh	22 000	+10 500	42	0,2 %
Guinea	21 500	–3 500	95	0,4 %
Iran	19 500	+8 000	873	4,5 %

⁸ Le cifre sono arrotondate e si basano in parte su dati provvisori. I numeri delle domande d'asilo sono aggregati in modo diverso. I numeri qui riportati provengono dall'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo (EASO). I dati di altre fonti, p.es. Eurostat o ACNUR, possono differire dai dati qui riportati.

La quota di domande d'asilo presentate in Svizzera rispetto a tutte quelle presentate in Europa è stata nel 2018 di circa il 2,4 per cento (2017: 2,5 %). Si tratta del secondo valore più basso dalla fine della guerra fredda. Il valore svizzero di 1,9 domande d'asilo per 1000 abitanti (2017: 2,2) continua a essere comunque nettamente superiore alla media europea di 1,2 domande d'asilo per 1000 abitanti (2017: 1,4). In Europa il numero più elevato di domande d'asilo per 1000 abitanti è stato registrato dalla Grecia (6,2) seguita da Cipro (6,0), Malta (5,0), Lussemburgo (3,7), Svezia (2,1) e Belgio (2,0).

Il principale paese d'origine nel 2018 è stato di nuovo l'Eritrea. Sono state registrate 2825 domande d'asilo di Eritrei (2017: 3375), di cui 797 per ricongiungimenti familiari, 29 per il programma europeo di ricollocazione, 1444 per nascite e 63 come domande multiple, solo 492 quindi come domande primarie.

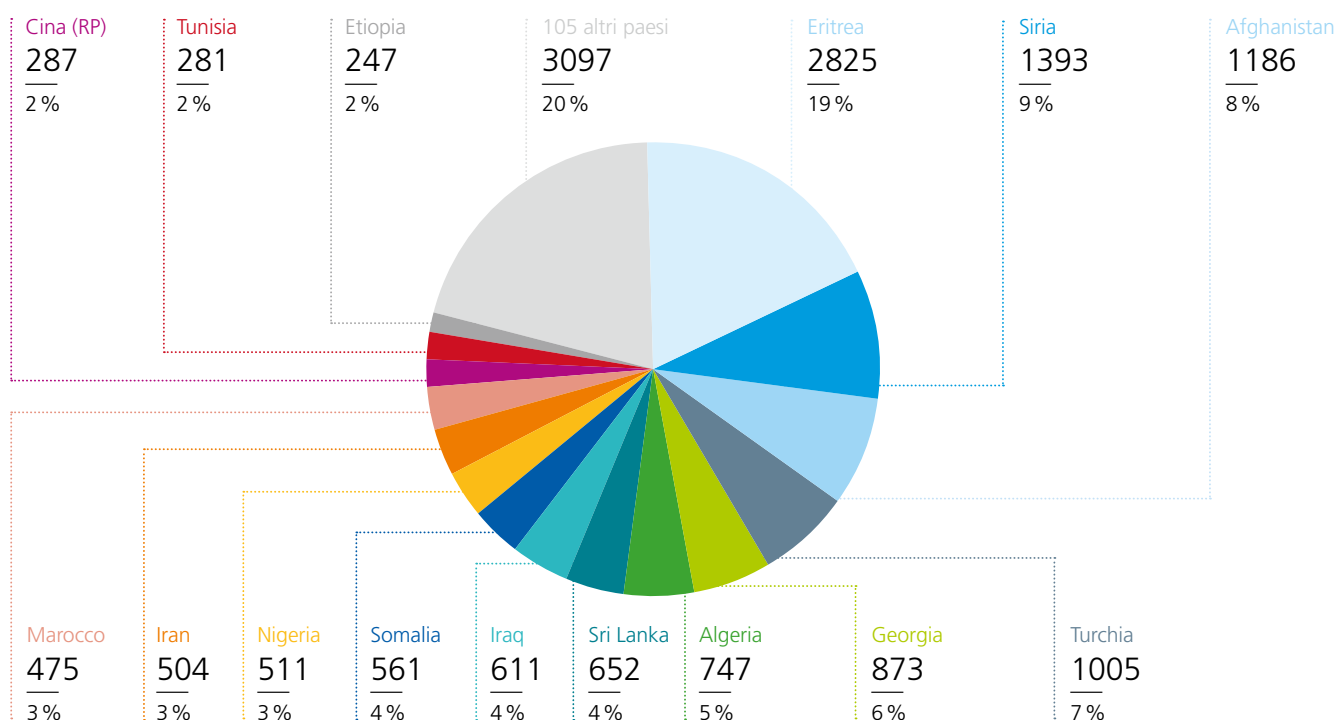
Trattamento delle domande d'asilo

Nel 2018 la SEM ha trattato come prima istanza 26 103 domande d'asilo, 1118 (–4,1 %) in meno rispetto al 2017 (27 221 trattamenti). La ragione principale di tale calo è il numero minore di trattamenti per stralci (–1001 rispetto al 2017) e per decisioni di non entrata nel merito (–1466).

6358 persone hanno ottenuto l'asilo nel 2018 (2017: 6360, –0,03 %). La quota di riconoscimenti (concessione dell'asilo) è stata quindi del 25,9 per cento e ha superato in misura minima quella dell'anno precedente (2017: 25,8 %).

Nel 2018 sono state disposte anche 9174 ammissioni provvisorie (2017: 8419, +9,0 %), di cui 8568 (2017: 7839, +9,3 %) riconducibili a decisioni di asilo in prima istanza. Sono state interrotte 4137 ammissioni provvisorie (2017: 3666, +12,8 %). La quota

Principali paesi d'origine dei richiedenti l'asilo in Svizzera nel 2018



di protezione (percentuale di concessioni d'asilo e di ammissioni provvisorie in base a decisioni in prima istanza) è stata nel 2018 del 60,5 % (2017: 57,5 %). La quota di protezione più alta è riconducibile al fatto che nel 2018 sono state evase molte domande sostanzialmente fondate, di cui si era dovuto rinviare il trattamento a causa del pesante carico per il sistema svizzero dell'asilo in seguito alla crisi europea dell'asilo e della migrazione nel 2015. Nel 2018 la mole di domande d'asilo pendenti in prima istanza è diminuita rispetto alla fine del 2017 (20 503) di 8 909 persone, attestandosi a 11 594 persone (-26,0 %).

Durata delle procedure in prima istanza

Nel 2018 in media la durata delle procedure in prima istanza è stata di 466 giorni, valore che dipende essenzialmente dal numero di domande in arrivo, dalle risorse disponibili per evaderle e dalla strategia di trattamento e che quindi oscilla sensibilmente (nel 2017 tale valore era di 340 giorni, nel 2016 di 250 giorni, nel 2015 di 278 giorni; nel 2014 di 401 giorni, nel 2013 di 258 giorni e nel 2012 di 163 giorni).

La durata media delle procedure è quindi un indicatore poco significativo. Le domande evase possono però essere suddivise in tre categorie: le procedure Dublino con una quota nel 2018 del 18 per cento e una durata media di due mesi (61 giorni), il trattamento delle domande da paesi con priorità 1 (quota di protezione bassa) con una quota del 7 per cento e una durata media di circa 5 mesi (151 giorni) e lo smaltimento dei casi con priorità 2 (quota di protezione alta) con il 75 per cento e una durata media di 592 giorni. Molte delle domande d'asilo con priorità 2 evase nel 2018 sono state presentate nel 2015 e 2016.

Procedure Dublino

L'Accordo di associazione a Dublino è in vigore in Svizzera dal 12 dicembre 2008. Le esperienze maturate sono in gran parte positive. Osservando il lungo periodo risulta che per circa il 40 per cento delle domande d'asilo presentate in Svizzera il trattamento della domanda rientra presumibilmente nella competenza di un altro Stato Dublino.

Nel 2018 la Svizzera ha presentato domande di presa in carico a un altro Stato Dublino per 6 810 persone, in quanto ritenuto dalla Svizzera competente per il trattamento della domanda d'asilo. Lo Stato oggetto della richiesta si è dichiarato competente per 4 769 persone. Sono state trasferite allo Stato Dublino competente, per via aerea o terrestre, 1 760 persone. Nello stesso periodo sono state trasferite alla Svizzera 1 298 persone.

La cooperazione con gli Stati partner funziona bene. Come già negli anni precedenti, la maggioranza degli Stati Dublino ha adempiuto con coerenza al proprio obbligo di registrazione dei migranti. Anche nel 2018 gli altri Stati Dublino (in particolare la Germania e la Francia) sono stati di nuovo maggiormente in grado di inviare domande alla Svizzera.

Verifica dell'ammissione provvisoria di persone dall'Eritrea

In base alla sentenza di riferimento del Tribunale amministrativo federale D-2311/2016 del 31 agosto 2017 e alla risposta del DFGP nell'ora delle domande presso il Consiglio nazionale (17.5337) del 18 settembre 2017, la SEM deve riesaminare la situazione giuridica di circa 3 000 cittadini eritrei che erano stati accolti provvisoriamente dopo il respingimento della loro domanda d'asilo per inesigibilità dell'esecuzione dell'allontanamento.



Per il 40 % delle domande d'asilo presentate in Svizzera il trattamento compete a un altro Stato Dublino.

Dopo lo svolgimento e la valutazione di un progetto pilota nella primavera del 2018, tra settembre e dicembre 2018 la SEM ha verificato l'ammissione provvisoria di quasi 2400 persone, tra cui principalmente famiglie con bambini, minori non accompagnati, giovani adulti e persone che soggiornano in Svizzera da almeno quattro anni. Entro la fine del 2018 in 20 casi era stata avviata una procedura per la revoca dell'ammissione provvisoria o l'ammissione provvisoria era già stata revocata.

In una seconda fase che si protrae fino alla metà circa del 2019, la SEM riesamina le ammissioni provvisorie di altri 600 cittadini eritrei, prevalentemente singoli individui. Al termine di tali lavori, la SEM valuterà l'operazione di riesame nel suo complesso. Le conoscenze che se ne trarranno faranno parte di un rapporto all'attenzione del Parlamento entro la primavera del 2020.

Esecuzione dell'allontanamento in Eritrea di regola ammessa

Il 10 luglio 2018 il Tribunale amministrativo federale ha pubblicato la sentenza di riferimento E-5022/2017, in cui ha preso posizione sul quesito se la minaccia del richiamo al servizio di leva nazionale eritreo, alla luce dell'articolo 3 (proibizione della tortura) e dell'articolo 4 (proibizione della schiavitù e del lavoro forzato) della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU), rendesse inammissibile o inesigibile l'esecuzione dell'allontanamento in Eritrea. Nelle sue considerazioni, il Tribunale giunge alla conclusione che le condizioni di vita nel servizio di leva sono gravose. Ciononostante, la minaccia del richiamo al servizio di leva nazionale non costituisce un ostacolo all'esecuzione di un allontanamento. L'esecuzione degli allontanamenti in Eritrea è di regola ammissibile e ragionevolmente esigibile. Il Tribunale amministrativo federale conferma così in conclusione la prassi della SEM modificata nel 2016. La SEM verifica tuttavia, come in passato, in ogni singolo caso accuratamente se vi siano eventuali ostacoli all'esecuzione dell'allontanamento.

Trattamento delle domande d'asilo

Domande trattate in prima istanza (numero di persone)	2018	Variazione 2017–2018	Variazione 2017–2018 in %
Concessione dell'asilo	6 358	–2	–0,03 %
Percentuale di riconoscimenti ⁹	25,9 %	+0,1 punti percentuali	+0,4 %
Quota di protezione ¹⁰	60,5 %	+3,0 punti percentuali	+5,8 %
Decisioni di non entrata nel merito	4 745	–1 466	–23,6 %
di cui NEM Dublino (incl. altre procedure di presa in carico) ¹¹	4 440	–1 587	–26,3 %
Rifiuti	13 461	+1 351	+11,2 %
Stralci	1 539	–1 001	–39,4 %
Totale pratiche evase	26 103	–1 118	–4,1 %
Domande pendenti in prima istanza	11 594	–8 909	–43,5 %

⁹ Quota di concessioni dell'asilo su tutte le domande trattate, stralci esclusi.

¹⁰ Quota di concessioni dell'asilo e di ammissioni provvisorie sulla base di decisioni in prima istanza, rispetto a tutte le domande trattate, stralci esclusi.

¹¹ A partire dall'entrata in vigore del Regolamento Dublino III, il 1° gennaio 2014, determinate categorie di cittadini stranieri non rientrano più nel campo di applicazione del regolamento stesso; per questi stranieri deve essere presentata una domanda di presa in carico nell'ambito della direttiva sul rimpatrio o degli accordi bilaterali di riammissione.

7. Permessi per casi di rigore

La legge sull'asilo e la legge federale sugli stranieri e la loro integrazione prevedono tre diverse categorie di casi di rigore. Previa autorizzazione della Segreteria di Stato della migrazione, i cantoni possono rilasciare un permesso di dimora nei seguenti casi:

- In base alla legge sull'asilo, i richiedenti l'asilo possono ottenere un permesso di dimora a condizione che risiedano da almeno cinque anni in Svizzera, che il loro luogo di dimora sia sempre stato noto e che si tratti di un caso di rigore personale in considerazione dell'avanzato grado di integrazione dell'interessato. Nel 2018 124 persone hanno così ottenuto un permesso di dimora.
- Per le persone ammesse a titolo provvisorio, la legge federale sugli stranieri e la loro integrazione prevede, dopo oltre cinque anni di soggiorno in Svizzera, l'esecuzione su richiesta di un accurato controllo volto a verificare se si è in presenza di un caso di rigore personale. Nel 2018 1949 persone ammesse provvisoriamente hanno così ottenuto un permesso di dimora.

- La legge federale sugli stranieri e la loro integrazione consente inoltre in linea generale il rilascio di un permesso di dimora se si è in presenza di un caso di rigore personale particolarmente grave. Nel 2018 è stato rilasciato un permesso di dimora a 716 persone che dimoravano in Svizzera senza idoneo titolo di soggiorno (tra l'altro i «sans-papiers»). Uno speciale regolamento del soggiorno è inoltre previsto per le persone che, per particolari motivi, hanno sciolto il proprio vincolo matrimoniale (p.es. per violenza domestica, matrimonio forzato), rischiando di perdere il loro statuto di soggiorno.



Nel 2018, 1949 stranieri ammessi provvisoriamente hanno ottenuto un permesso di dimora.



Afram Lahdo, autotrasportatore, dalla Siria

8. Ritorno

Nel campo del ritorno spicca la promozione della partenza volontaria o regolare dei richiedenti l'asilo allontanati, attraverso l'aiuto al ritorno. La SEM finanzia i relativi contributi e gli uffici di consulenza nei cantoni e nei centri della Confederazione. Se i soggetti interessati non danno seguito all'ingiunzione di lasciare il paese, si possono attuare misure coercitive e organizzare i relativi rimpatri. Anche altri stranieri che si intrattengono illegalmente in Svizzera possono essere allontanati.

Aiuto al ritorno

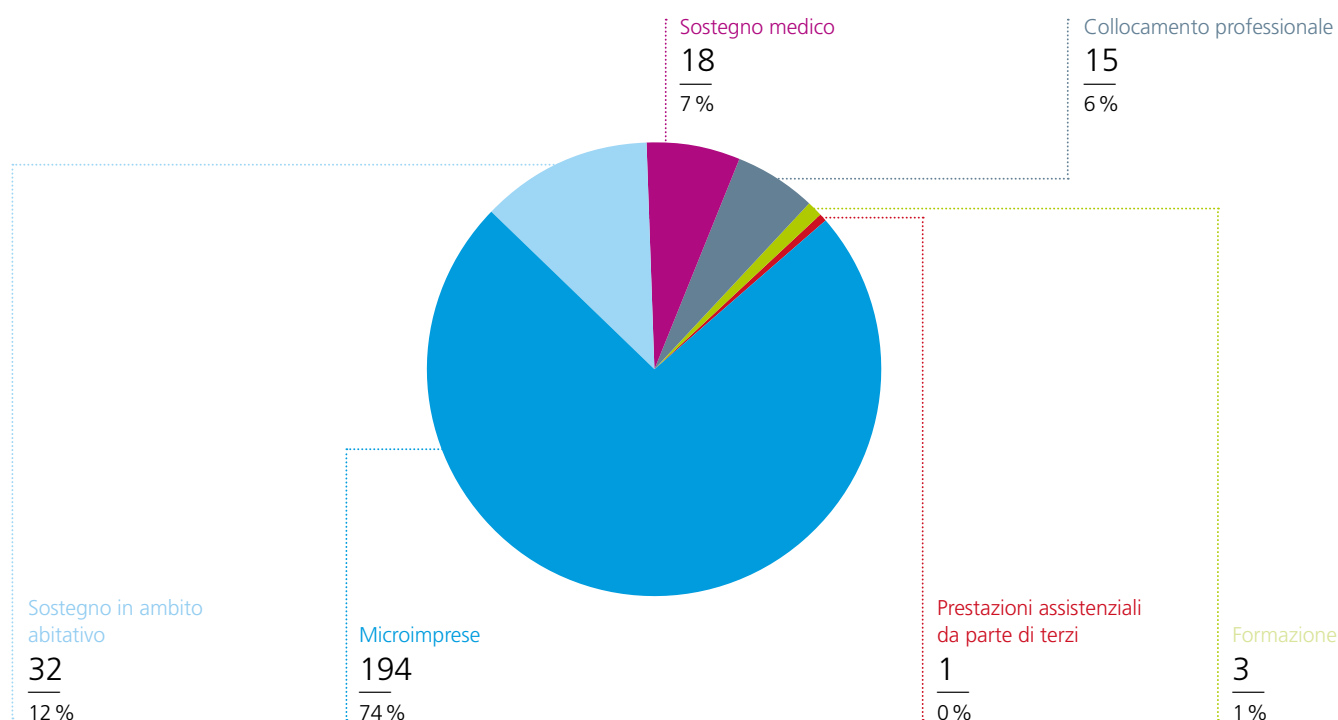
Nel 2018 1006 persone di oltre 60 paesi hanno ricevuto l'aiuto al ritorno. I cinque paesi che presentano il numero massimo di partenze attraverso l'aiuto al ritorno finanziato dalla Svizzera sono stati l'Algeria (73 partenze), l'Iraq (54), il Gambia (36), lo Sri Lanka (35) e la Turchia (32).

«Quando ero in Svizzera non credevo che avrei effettivamente ricevuto questo sostegno dopo il mio ritorno.»

Questo è uno dei feedback riportati in una valutazione interna dello scorso anno sull'aiuto al ritorno. Un cittadino del Gambia ha così sintetizzato, nove mesi dopo il ritorno dalla Svizzera, i timori che aveva prima della partenza con l'aiuto al ritorno.

La citazione rispecchia la diffidenza, che viene espressa frequentemente, nei confronti del sostegno offerto da un ente statale. Chi ritorna proviene spesso da Stati nei quali le autorità godono di una fiducia scarsa o nulla. Aumentare la fiducia nei confronti dell'aiuto al ritorno è una parte importante del lavoro degli uffici di consulenza per il ritorno nei cantoni e nei centri della Confederazione.

Tipologie di progetti di reintegrazione



Come mai i richiedenti l'asilo tornano comunque nel proprio paese, malgrado i timori? Secondo la valutazione, la maggioranza di loro (30 %) adduce motivi familiari, seguiti da una decisione d'asilo negativa (24 %) e dalla mancanza di prospettive economiche in Svizzera (24 %). Nel caso di una persona su otto il ritorno è avvenuto a causa della possibilità di partecipare a un progetto di reinserimento. La maggioranza di questi progetti sono microimprese (circa i tre quarti). Inoltre la SEM ha sostenuto progetti per l'alloggio, ha fatto fronte a bisogni medici o ha finanziato la formazione. I progetti professionali più popolari sono da anni piccoli negozi di alimentari, progetti agricoli (campicoltura, zootecnia), aziende artigiane, aziende

di trasporto (taxi) o ristoranti (bar). Nove mesi dopo il ritorno, i tre quarti dei progetti intrapresi erano stati realizzati e contribuivano, almeno in parte, al sostentamento delle persone che avevano fatto ritorno. Solo il cinque per cento dei progetti erano falliti al momento della visita. Oltre il 90 per cento degli intervistati abitava ancora nel luogo a cui era ritornato e si diceva del tutto o in parte soddisfatto della propria situazione personale. Gli insoddisfatti hanno riferito soprattutto come motivazione problemi finanziari, problemi con l'alloggio e la situazione politica. Nel complesso però hanno prevalso in occasione delle visite i feedback positivi.



Nel 2018, 1006 persone di oltre 60 Paesi hanno ottenuto un aiuto al ritorno. Grazie al sostegno della Segreteria di Stato della migrazione, di ritorno in Mongolia il signor D. ha acquistato pecore e capre e ora produce latte, lana, cashmere e carne.

9. Misure coercitive

In relazione all'esecuzione degli allontanamenti, le autorità cantonali competenti in materia di migrazione possono disporre misure coercitive.

Complessivamente la carcerazione è stata ordinata nel 2018 in 3284 casi. Nel 2018 la maggior parte delle persone soggette a carcerazione amministrativa proveniva dall'Algeria, dalla Nigeria e dall'Albania.

Nel 2018 la durata media della carcerazione amministrativa prevista dal diritto in materia di stranieri è rimasta praticamente invariata, attestandosi a 25 giorni (2017: 24 giorni).

La quota del ritorno negli ultimi tre anni è stata dell'85 per cento; nel restante 15 per cento dei casi è avvenuta una scarcerazione.

Il 26 giugno 2018 la Commissione della gestione del Consiglio nazionale ha presentato il proprio rapporto sulla carcerazione amministrativa nel settore dell'asilo. Il rapporto comprende sette raccomandazioni concernenti, in particolare, la registrazione delle partenze non controllate, l'armonizzazione delle prassi cantonali, l'incarcerazione dei minori e la gestione dei dati della Confederazione.





Anton Begić, poliziotto, dalla Croazia

Il Consiglio federale ha espresso il proprio parere in merito al rapporto il 28 settembre 2018, rilevando che la Confederazione promuove in prima linea il ritorno volontario. Solo se l'interessato lascia scadere il termine di partenza fissato si esegue l'allontanamento coatto. Il Consiglio federale indica poi che già oggi nei confronti di famiglie e figli minorenni le misure coercitive sono ordinate unicamente in casi eccezionali. È esclusa l'incarcerazione di minori di età inferiore ai 15 anni. La SEM ha quindi indicato ai cantoni di verificare in questi casi altre possibilità per l'esecuzione degli allontanamenti.

Rimpatri per via aerea

Nel 2018 complessivamente 6137 persone hanno lasciato la Svizzera per via aerea sotto la sorveglianza delle autorità (2017: 7147). Il numero delle partenze è quindi diminuito di quasi il 15 per cento. Questo dato è riconducibile in prima linea al forte calo delle domande di asilo.

La partenza dalla Svizzera è avvenuta spontaneamente nel 22 per cento dei casi (2017: 22 %). Numerose persone allontanate o espulse non ottemperano all'ordine di lasciare la Svizzera. La maggioranza di queste persone è stata rimpatriata secondo le modalità d'esecuzione di livello 1 (scorta di polizia solo fino all'imbarco/sull'aereo). Solo in 560 casi (9,1 % delle partenze) è stato necessario accompagnare le persone fin nello Stato di destinazione, scortate da agenti della sicurezza appositamente formati, utilizzando in 214 di questi casi complessivamente 51 voli speciali (2017: 64 voli speciali).

Dal gennaio del 2009 la Svizzera ha la possibilità di partecipare ai voli congiunti UE, coordinati e finanziati da Frontex. Dal 2014 è stato possibile intensificare tale collaborazione. Se nel 2013 la Svizzera aveva partecipato a solo tre voli congiunti UE (6 ritorni), nel 2017 erano complessivamente 17 e nel 2018 22 voli (82 ritorni). Sette di questi voli sono stati organizzati dalla Svizzera come Stato responsabile. In totale la Svizzera negli ultimi tre anni ha organizzato 16 voli come Stato responsabile. La partecipazione ai voli congiunti UE è conveniente per la Svizzera anche dal punto di vista finanziario: Frontex si fa carico in media ogni anno di circa 1,5 milioni di franchi di costi per i voli.

Per la Svizzera la partecipazione ai voli collettivi dell'UE comporta vantaggi anche finanziari.



Antonia Bosse, alpigiana e Master of Science in agricoltura ecologica, dalla Germania

1. Integrazione: promuovere ed esigere

La legge federale sugli stranieri e la loro integrazione

Il 16 dicembre 2016 il Parlamento ha adottato due progetti di revisione della legge federale sugli stranieri (LStr). Il primo concerne l'attuazione dell'articolo 121a Cost. (regolazione dell'immigrazione). Le relative disposizioni sono entrate in vigore il 1° luglio 2018.

Il secondo progetto concerne le disposizioni in materia di integrazione. Con questa revisione la legge federale sugli stranieri (LStr) diventa la «legge federale sugli stranieri e la loro integrazione» (LStrI). Le disposizioni fondamentali della nuova LStrI sono entrate in vigore il 1° gennaio 2019.¹² Esse danno maggiore attuazione al principio di «promuovere ed esigere». Mentre l'ordinanza sull'ammissione, il soggiorno e l'attività lucrativa (OASA) definisce maggiormente nel dettaglio in particolare i requisiti per l'integrazione degli stranieri, l'ordinanza sull'integrazione degli stranieri (OIntS) si occupa in prima linea della promozione dell'integrazione.

L'OIntS disciplina in particolare la collaborazione a livello di promozione dell'integrazione e l'attuazione dei programmi d'integrazione cantonali. L'OASA prevede tra l'altro maggiori sanzioni se una persona rifiuta senza ragione i servizi d'integrazione: se un accordo d'integrazione non viene rispettato senza che vi siano motivi validi può essere revocato il permesso di dimora. Nel caso di stranieri con deficit di integrazione si può altresì sostituire il permesso di domicilio con un permesso di dimora.

Inoltre l'OASA sancisce l'obbligo di comunicare (in luogo del precedente obbligo del permesso) per l'attività lucrativa di rifugiati riconosciuti e persone ammesse provvisoriamente.

L'OASA stabilisce ex novo i criteri d'integrazione di cui tengono conto le autorità competenti in materia di integrazione nelle decisioni di diritto degli stranieri, come per esempio nel caso del rilascio di permessi di dimora e di domicilio. Ciò include il rispetto della sicurezza e dell'ordine pubblici, il rispetto dei valori della Costituzione federale, la partecipazione alla vita economica e l'acquisizione di una formazione nonché di competenze linguistiche. Questi criteri corrispondono ai criteri della nuova legge sulla cittadinanza svizzera (LCit), entrata in vigore il 1° gennaio 2018 (vedi sezione C3).

**La legge federale sugli stranieri
e la loro integrazione concretizza
maggiormente il principio
del «promuovere ed esigere».**

Per competenza linguistica s'intende in generale la capacità di comunicare in una lingua nazionale: si richiede fondamentalmente che gli stranieri siano in grado di comunicare nella lingua parlata nel luogo di domicilio. Il raggiungimento del livello di lingua richiesto va documentato (con un certificato, un diploma o simili). Le competenze linguistiche richieste sono orientate a un modello graduale, in base al quale a maggiori requisiti sono associati maggiori diritti in relazione allo status voluto. Per esempio, l'OASA richiede competenze orali almeno di livello A1 secondo il QCER¹³ per il rilascio del permesso di dimora e almeno competenze orali di livello A2 e scritte di livello A1 per il rilascio di un permesso di domicilio. Per il ricongiungimento familiare ora si richiede che la persona ammessa al ricongiungimento sia in grado di comunicare nella lingua nazionale parlata nel luogo di domicilio o si iscriva a un'offerta di promozione linguistica.

fide – qualità nella promozione linguistica

Per garantire la qualità della promozione linguistica per gli stranieri, negli ultimi anni la Confederazione ha sviluppato il programma fide. fide è l'acronimo di «Français, Italieno, Deutsch in Svizzera». L'attuazione operativa è assicurata dal 2015 dal Segretariato fide, competente per le informazioni su fide, per il dispositivo di qualità e il marchio, per la qualificazione dei fornitori e, dalla fine del 2017, anche per il riconoscimento delle attestazioni delle competenze linguistiche richieste. fide offre una propria attestazione (test linguistico), mirata per la vita in

¹² Già il 1° gennaio 2018 sono entrate in vigore, in attuazione del progetto di integrazione deliberato il 16 dicembre 2016, l'abolizione del contributo speciale sul reddito da attività lucrativa per le persone rientranti nel settore dell'asilo e un adeguamento tecnico riguardante il finanziamento della somma forfettaria globale.

¹³ Quadro comune europeo di riferimento per le lingue. Si veda: www.fide-info.ch/litsprachniveaus

2. L'Agenda Integrazione Svizzera

Svizzera. Il test fide porta direttamente al cosiddetto passaporto linguistico, un documento valido e riconosciuto che evidenzia il livello linguistico, orale e scritto, di una persona. Anche chi ha già superato un test di lingua può richiedere il passaporto linguistico. Vengono tuttavia riconosciuti solamente i test che soddisfano criteri generali di qualità. Il Segretariato fide ne tiene un elenco, dietro mandato della SEM. Sussiste inoltre la possibilità di attestare le competenze linguistiche in altro modo, per esempio con titoli (acquisiti p.es. con un tirocinio), conseguendo così il passaporto linguistico.

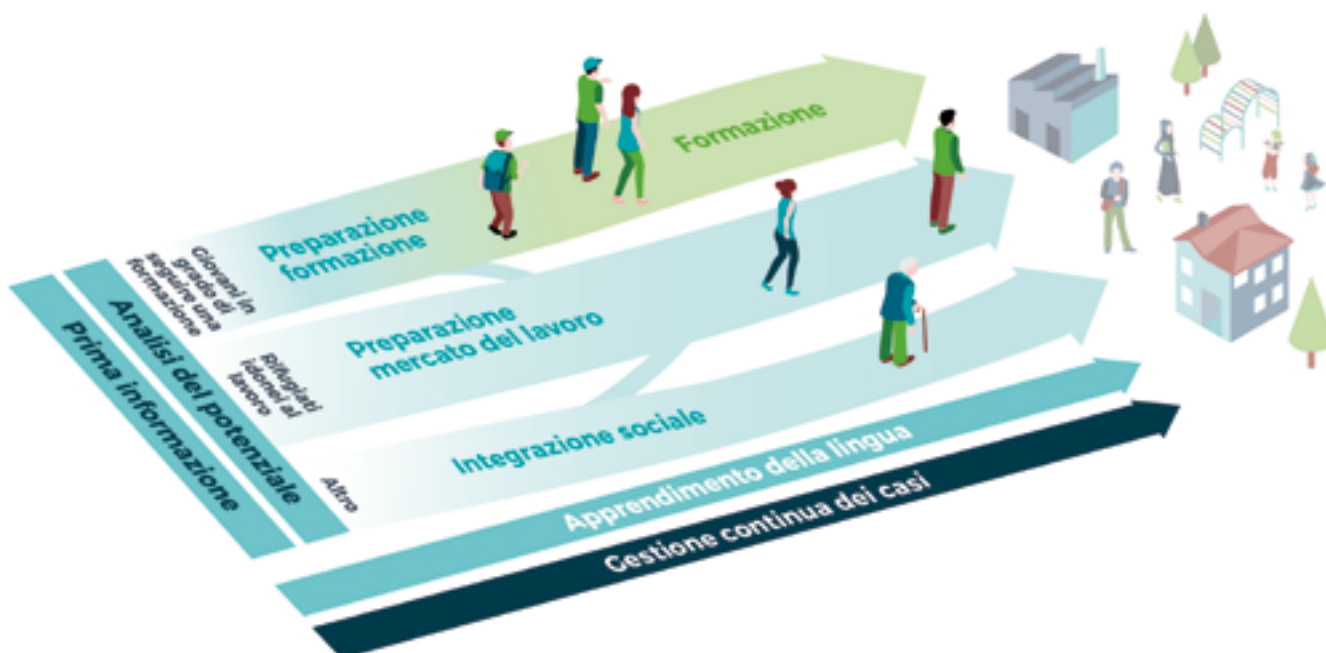
Ulteriori informazioni su fide all'indirizzo www.fide-info.ch/it/

Ulteriori informazioni sulla legge federale sugli stranieri e la loro integrazione all'indirizzo www.sem.admin.ch/sem/it/home/aktuell/gesetzgebung.html

In Svizzera molti rifugiati e persone ammesse provvisoriamente non riescono a trovare lavoro per lungo tempo, dipendono dall'aiuto sociale e non hanno quasi alcun contatto con la popolazione indigena. Questo può provocare tensioni sociali e comportare elevati costi aggiuntivi per lo Stato. La Confederazione e i cantoni hanno quindi stabilito all'inizio del 2017 di affrontare queste problematiche con un'agenda nazionale comune, che è stata elaborata con un processo di ampio respiro a livello politico e tecnico, con il coinvolgimento di Confederazione, cantoni e comuni, dei settori dell'integrazione, della formazione professionale, del lavoro e dell'aiuto sociale. Dopo un anno e mezzo, nella primavera del 2018, l'Agenda Integrazione Svizzera era pronta ed è stata approvata dalle competenti conferenze intercantionali e dal Consiglio federale.

Con l'Agenda Integrazione Svizzera si vuole utilizzare meglio il potenziale rappresentato dalle persone ammesse provvisoriamente e dai rifugiati attraverso misure d'integrazione mirate e ben coordinate, agevolando loro l'ingresso nella vita lavorativa in modo duraturo e anche l'inserimento nella nostra società. Con i programmi d'integrazione cantionali (PIC) i cantoni dispongono già oggi di un quadro di riferimento che riunisce tutte le misure specifiche di promozione dell'integrazione. L'Agenda Integrazione Svizzera si basa su questo valido strumento e sulle esperienze degli ultimi anni. Con essa però le

Come funziona l'Agenda Integrazione Svizzera



misure di integrazione diventano vincolanti per tutti i cantoni e quindi per tutti i rifugiati e le persone ammesse provvisoriamente. Inoltre esse dovrebbero essere più precoci, essere intensificate ed essere concepite in modo specifico per i gruppi destinatari, in modo commisurato ai fabbisogni. L'elemento fondamentale è la continuità del case management. I rifugiati e le persone ammesse provvisoriamente sono accompagnati, obbligatoriamente e ininterrottamente, da uno specialista che garantisce l'armonizzazione ottimale delle misure e il coordinamento tra tutti i partner. Si evitano così inutili attese e duplicazioni, si tiene conto dei bisogni specifici e del potenziale dei singoli individui e il processo d'integrazione diviene più certo e duraturo.

Ad attuazione dell'Agenda Integrazione Svizzera la Confederazione aumenterà le somme forfettarie destinate all'integrazione, passando dagli attuali 6000 a 18000 franchi per persona. Al contempo i cantoni si sono impegnati a mettere a disposizione misure d'integrazione nell'ambito delle informazioni iniziali, della consulenza e dell'accompagnamento, della lingua, della formazione e del potenziale in ambito occupazionale nonché della convivenza. Questi settori d'intervento e l'aumento delle somme forfettarie per l'integrazione sono ancorati nell'ordinanza sull'integrazione degli stranieri (OIntS) e sono sanciti in una circolare della SEM del 4 dicembre 2018. L'entra-

ta in vigore dell'OIntS rivista è pervista per il 1° maggio 2019. L'Agenda Integrazione Svizzera trova attuazione nei programmi d'integrazione cantonali.

Per i rifugiati e le persone ammesse provvisoriamente il processo d'integrazione risulta così chiaramente strutturato e continuo e conduce, a seconda del potenziale, al mercato del lavoro passando per una formazione professionale o per altre misure di qualificazione. Anche l'integrazione sociale costituisce una parte importante dell'Agenda Integrazione Svizzera. È rilevante anche e in particolare per le persone che non possono partecipare al mondo del lavoro, magari per motivi di salute.

Si garantisce a tutti, individualmente, l'accompagnamento da parte di uno specialista durante l'intero processo d'integrazione e questo accelera e sostiene in modo duraturo il processo stesso. Concretamente questo significa che tutte le persone sono sistematicamente accolte e informate sulla loro nuova situazione di vita, sui loro diritti e doveri. Viene inoltre illustrato come proseguirà il processo d'integrazione e si esplicitano le reciproche aspettative. La promozione linguistica dovrebbe iniziare rapidamente e in linea con le necessità della persona. I rifugiati e le persone ammesse provvisoriamente in età lavorativa sono sottoposti a una valutazione approfondita del potenziale, che consente l'assegnazione individuale a offerte



L'integrazione prevede, tra i suoi diversi obiettivi, che dopo tre anni tutti i rifugiati e tutte le persone ammesse provvisoriamente abbiano una conoscenza basilare di una lingua nazionale.

di promozione idonee. Per i giovani e i giovani adulti ci si concentra sulla preparazione alla formazione professionale, mentre per gli adulti è in primo piano la preparazione al mercato del lavoro con altri programmi di qualificazione e i primi inserimenti accompagnati nel mondo del lavoro. In entrambi i casi un job coach assicura che si verifichi con regolarità il raggiungimento degli obiettivi. I job coach o altri specialisti rivestono in particolare un ruolo importante come interlocutori anche per le aziende. Curano sul posto i contatti diretti con le imprese nella messa a disposizione di posti di tirocinio e di lavoro e nell'accompagnamento sul lavoro.

Per le persone che non possono lavorare per determinati motivi, vengono approntate misure che permettono e promuovono la partecipazione alla vita sociale nel vicinato, nel quartiere e nel comune.

Con l'Agenda Integrazione Svizzera ci si propone di agevolare l'accesso durevole al mondo del lavoro e alla società in generale.

Prima della decisione in merito alla loro domanda i richiedenti l'asilo non fanno ancora parte del gruppo target della promozione intensiva dell'integrazione. Per poter avviare quanto prima possibile la promozione dell'integrazione di queste persone e accrescere così le probabilità di successo a lungo termine, i cantoni dovranno poter usare la somma forfettaria destinata all'integrazione indipendentemente dallo statuto, quindi anche per misure di promozione linguistica per i richiedenti l'asilo che molto probabilmente rimarranno in Svizzera. La promozione linguistica inizierà prima, ma senza un potenziamento dell'offerta. Ciò risulta urgente soprattutto alla luce della quota di protezione attualmente molto alta. La ricerca e le esperienze fatte in Svizzera e all'estero indicano che intraprendere precocemente le misure fa aumentare poi il successo dell'integrazione. È importante anche abbattere gli ostacoli inutili, come nel caso dell'abolizione dell'obbligo del permesso per svolgere un'attività lucrativa e del cosiddetto contributo speciale (si veda l'articolo sulla LStrl).

Con l'Agenda Integrazione Svizzera, la Confederazione e i cantoni hanno concordato per la prima volta obiettivi chiaramente misurabili.

- Tutti i rifugiati riconosciuti e le persone ammesse provvisoriamente dopo tre anni hanno le competenze linguistiche di base in una lingua nazionale.
- L'80 per cento dei bambini rientranti nel settore dell'asilo è in grado, all'inizio della scuola dell'obbligo, di comunicare nella lingua parlata nel luogo di residenza.
- Cinque anni dopo l'arrivo in Svizzera due terzi dei rifugiati riconosciuti e delle persone ammesse provvisoriamente di età compresa tra i 16 e i 25 anni stanno frequentando una formazione post-obbligatoria.
- Sette anni dopo l'arrivo in Svizzera la metà di tutti i rifugiati e delle persone ammesse provvisoriamente in età adulta si è integrata nel mercato del lavoro.
- Qualche anno dopo l'arrivo in Svizzera, tutti i rifugiati e le persone ammesse provvisoriamente si sono familiarizzati con lo stile di vita svizzero e hanno contatti con la popolazione locale.

Il raggiungimento degli obiettivi e quindi l'efficacia delle misure vengono valutati con regolarità e a tale scopo entro la metà del 2020 verrà sviluppato e istituito un monitoraggio.

La Confederazione e i cantoni hanno anche concordato di verificare in un secondo momento il sistema di finanziamento nel campo dell'asilo e dei rifugiati nella sua interezza, segnatamente in relazione all'assistenza, all'aiuto sociale e alla promozione dell'integrazione. L'obiettivo è quello di contribuire, eliminando gli attuali incentivi sbagliati, a un'integrazione rapida e duratura delle persone ammesse provvisoriamente e dei rifugiati, riducendo così la dipendenza dall'aiuto sociale.

Ulteriori informazioni sull'Agenda Integrazione Svizzera sul sito www.kip-pic.ch/it/pic/agenda-integrazione/

3. Nuove regole per il diritto di cittadinanza

Il 1° gennaio 2018 sono entrate in vigore la nuova legge sulla cittadinanza (LCit) e la nuova ordinanza sulla cittadinanza (OCit). Con la revisione si sono perseguiti i seguenti obiettivi fondamentali: una sostanziale coerenza con la legge sugli stranieri riguardo i requisiti richiesti in materia di integrazione e conoscenze linguistiche, il miglioramento della qualità delle basi decisionali e l'armonizzazione dei termini di residenza cantonali e comunali e degli iter procedurali. Sono stati inoltre chiariti i ruoli di cantoni e Confederazione nella procedura di naturalizzazione.

Naturalizzazione ordinaria

La nuova legge sulla cittadinanza prevede che le persone straniere possano essere naturalizzate mediante naturalizzazione ordinaria se sono titolari di un permesso di domicilio (permesso C), soggiornano complessivamente da 10 anni in Svizzera (il tempo che intercorre tra l'8° e il 18° anno d'età è computato due volte, la durata del soggiorno cantonale e comunale va da due a cinque anni) e si sono integrati in Svizzera con successo. Si considera integrato con successo chi dimostra nella vita quotidiana competenze linguistiche orali e scritte in una lingua nazionale (livello di riferimento minimo orale B1 e scritto A2), rispetta la sicurezza e l'ordine pubblici e i valori della Costituzione federale, partecipa alla vita economica o all'acquisizione di una formazione e incoraggia e sostiene l'integrazione dei suoi familiari. Chi desidera naturalizzarsi deve inoltre essersi familiarizzato con le condizioni di vita svizzere e non deve compromettere la sicurezza interna o esterna della Svizzera. I criteri d'integrazione sono concretizzati nell'ordinanza

sulla cittadinanza. I cantoni e i comuni possono prevedere altri criteri d'integrazione.

La procedura di naturalizzazione è articolata in tre livelli. Sono competenti per la naturalizzazione ordinaria il comune e il cantone di residenza. Se tutte le condizioni formali e materiali sono soddisfatte, la Segreteria di Stato della migrazione (SEM) concede l'autorizzazione di naturalizzazione della Confederazione. Il passaggio in giudicato della decisione cantonale di naturalizzazione implica l'acquisizione dell'attinenza comunale, della cittadinanza cantonale e della cittadinanza svizzera.

Naturalizzazione agevolata

È prevista la naturalizzazione agevolata per:

- gli stranieri sposati con un cittadino svizzero;
- i minorenni apolidi;
- i figli di un genitore naturalizzato prima del compimento del ventiduesimo anno di età.

I richiedenti residenti in Svizzera devono essere integrati con successo (come nel caso della naturalizzazione ordinaria). Le autorità cantonali e comunali competenti in materia di naturalizzazione chiariscono inoltre tutti gli aspetti rilevanti in relazione alla naturalizzazione, tra cui anche la conoscenza della Svizzera (geografia, storia, politica e società). Inoltre non deve essere messa in pericolo la sicurezza interna ed esterna della Svizzera.



Dal 2018 i giovani stranieri della terza generazione possono farsi naturalizzare in procedura agevolata.



Kyra Holt, giocatrice di pallavolo, dagli USA

I richiedenti con residenza all'estero devono avere vincoli stretti con la Svizzera. Ciò significa che devono

- nei sei anni precedenti la domanda aver soggiornato in Svizzera almeno a tre riprese per almeno cinque giorni ogni volta;
- essere in grado di esprimersi nella vita quotidiana in una lingua nazionale;
- possedere conoscenze basilari del contesto geografico, storico, politico e sociale della Svizzera e
- intrattenere rapporti con cittadini svizzeri.

La SEM si pronuncia sulla naturalizzazione agevolata dopo aver sentito il cantone.

Reintegrazione

La reintegrazione presuppone che in passato la persona sia stata in possesso della cittadinanza svizzera e l'abbia poi persa. Ciò può verificarsi per esempio nei casi seguenti:

- il figlio nato all'estero da un genitore svizzero non è stato notificato alla rappresentanza svizzera all'estero entro i 25 anni di età; la cittadinanza svizzera è dunque stata persa per perenzione (perenzione);
- un cittadino svizzero domiciliato all'estero in possesso di un'altra cittadinanza o al quale è stata assicurata l'acquisizione di un'altra cittadinanza è stato svincolato su propria richiesta dalla cittadinanza svizzera (svincolo);
- una cittadina svizzera ha perso automaticamente la cittadinanza svizzera per matrimonio con un cittadino straniero (perdita).

Naturalizzazione agevolata per stranieri della terza generazione

Il 12 febbraio 2017 il popolo e i cantoni hanno approvato la modifica della Costituzione concernente la naturalizzazione agevolata di giovani stranieri della terza generazione. La relativa disposizione di legge è stata posta in vigore il 15 febbraio 2018. Da allora i giovani stranieri della terza generazione possono ottenere la naturalizzazione agevolata se:

- almeno uno dei nonni è nato in Svizzera o si può rendere verosimile che ha acquisito un diritto di dimora in Svizzera;
- almeno uno dei genitori ha acquisito un permesso di domicilio, ha soggiornato in Svizzera per almeno dieci anni e ha frequentato la scuola dell'obbligo in Svizzera per almeno cinque anni;
- il richiedente è nato in Svizzera, è titolare di un permesso di domicilio e ha frequentato la scuola dell'obbligo in Svizzera per almeno cinque anni.

La SEM emana la decisione di naturalizzazione agevolata dopo aver sentito il cantone.

Chi desidera naturalizzarsi deve (come nel caso della naturalizzazione ordinaria) essersi integrato con successo e non compromettere la sicurezza interna ed esterna della Svizzera. La domanda deve essere presentata prima del compimento del venticinquesimo anno d'età (eccezione: le persone di età compresa tra i 25 e i 34 anni il 15 febbraio 2018 possono presentare domanda entro cinque anni).

La SEM si pronuncia sulla naturalizzazione agevolata dopo aver sentito il cantone.

D Ambiti principali



Reza Alizadah, casaro, dall'Afghanistan

1. Problematiche nel settore dell'asilo

Riforma del sistema dell'asilo

La revisione della legge sull'asilo deliberata all'unanimità nei suoi punti essenziali in occasione di due conferenze sull'asilo nel 2013/2014 da Confederazione, cantoni, città e comuni e accettata nella votazione popolare del giugno del 2016 ha come obiettivo un'esecuzione molto più celere e tuttavia corretta sotto il profilo dello Stato di diritto della procedura d'asilo. A tale scopo in futuro la maggioranza delle procedure d'asilo dovrà essere conclusa rapidamente (ovvero entro massimo 140 giorni) nei centri federali d'asilo dove collaborano tutti gli attori rilevanti.

Va garantito ai richiedenti l'asilo l'accesso a una protezione giuridica gratuita. Le persone bisognose di protezione devono quindi continuare a ricevere la necessaria protezione e devono potersi integrare più velocemente in Svizzera. Inoltre si vogliono disincentivare domande d'asilo manifestamente infondate e rafforzare così in modo durevole la credibilità del sistema d'asilo.

La parte principale della legge sull'asilo rivista è entrata in vigore il 1° marzo 2019, dopo che già erano state attuate singole disposizioni.

Per i centri federali d'asilo, la Confederazione e i cantoni hanno deciso di costituire sei regioni, oltre a una centrale della SEM a Berna-Wabern. La capacità complessiva dei centri federali d'asilo nelle sei regioni è di 5000 posti letto, ripartiti tra le sei regioni proporzionalmente alla popolazione. In ogni regione sono realizzati da due a cinque centri federali d'asilo.

In questo sistema si gestisce un centro federale d'asilo in cui vengono trattate le procedure d'asilo (CFA con funzione procedurale). Almeno un centro federale d'asilo per regione avrà poi la funzione di alloggiare le persone in attesa di una decisione d'asilo o che devono lasciare la Svizzera (CFA senza funzione procedurale). Vengono inoltre creati due centri speciali per i richiedenti l'asilo che disturbano la quiete e l'ordine pubblico o la gestione di un centro federale d'asilo.

I centri federali per i richiedenti asilo nelle sei regioni



Si sono dovute strutturare o riorganizzare le sei regioni e la centrale da un punto di vista operativo in modo da permettere il cambiamento del sistema il 1° marzo 2019. L'allestimento delle sei regioni e delle divisioni centrali era a buon punto al termine del 2018.

Affinché le procedure d'asilo siano svolte in modo corretto sotto il profilo dello Stato di diritto malgrado la maggiore celebrità, come misura aggiuntiva si offre a tutti i richiedenti l'asilo una protezione giuridica gratuita fin dall'inizio della procedura. Si tratta innanzitutto di una consulenza che orienta i richiedenti l'asilo in particolare sui loro diritti e doveri nella procedura d'asilo. Viene inoltre messo a loro disposizione un rappresentante legale, che deve partecipare a tutte le fasi rilevanti della procedura.

Con la revisione della legge sull'asilo ci si propone di svolgere le procedure d'asilo in maniera nettamente più celere pur nel rispetto dei principi dello Stato di diritto.

La SEM ha indetto una gara d'appalto pubblica per i servizi della protezione giuridica gratuita nei centri federali d'asilo e nell'ottobre del 2018 ha aggiudicato i mandati per le sei regioni come segue:

- Regione Svizzera romanda: Caritas Svizzera
- Regioni Berna e Zurigo: consorzio di offerenti formato dal consultorio bernese Berner Rechtsberatungsstelle für Menschen in Not e dal Soccorso operaio svizzero
- Regione Ticino e Svizzera centrale: consorzio di offerenti Caritas Svizzera/SOS Ticino
- Regioni Svizzera orientale e Svizzera nord-occidentale: Aiuto delle Chiese evangeliche svizzere

La procedura d'ammissione per la protezione giuridica nella procedura ampliata (cioè nei cantoni) attualmente è ancora in corso.

Reinsediamento

Nel dicembre del 2016 il Consiglio federale ha deciso di accogliere 2000 vittime del conflitto in Siria direttamente dai paesi di prima fuga. L'esecuzione di tale decisione ha caratterizzato le attività di reinsediamento della SEM anche nel 2018. Dopo che erano state accolte nel 2017 quasi 600 persone, come pianificato, si è anche raggiunto il valore target di 1000 persone per il 2018, con l'arrivo effettivo di 996 persone. Le ultime 400 persone circa del contingente sono arrivate all'inizio del 2019.

Per raggiungere la quota programmata per il 2018 di 1000 persone, a partire dal novembre 2017 sono state svolte complessivamente cinque missioni per la selezione negli Stati di primo asilo Libano e Giordania. Nel quadro di tali missioni, le persone proposte alla SEM dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (ACNUR) sono sentite da specialisti della SEM in relazione ai motivi della loro fuga e alla loro attuale situazione di vita nel paese di primo asilo. Sono altresì sottoposte a verifiche concernenti la loro identità e la sicurezza. Infine si pongono ai rifugiati domande relative alla loro volontà di integrarsi, vengono informati sulla situazione culturale, sociale e giuridica in Svizzera e, per quanto possibile, preparati alla vita in Svizzera. Nelle cinque missioni citate si sono convocate complessivamente 1367 persone proposte per l'ammissione dall'ACNUR. A una parte di loro non è stato possibile consentire l'ingresso (soprattutto per la mancanza della volontà di integrarsi) e altre persone hanno deciso di non optare per la ricollocazione per ragioni personali.

Le persone che giungono in Svizzera trascorrono le prime settimane in un centro di registrazione e di procedura (CRP) della Confederazione, dove sono sottoposte a visite mediche e sentite di nuovo brevemente. Poi, in applicazione dell'articolo 56 della legge sull'asilo, viene loro accordato l'asilo e avviene il trasferimento nei cantoni, che attuano misure speciali d'integrazione per i rifugiati accolti in Svizzera nel quadro del «programma di reinsediamento». Segnatamente essi provvedono affinché i rifugiati siano seguiti fin da subito da un coach e si garantisca la loro integrazione nella comunità locale. I coach concordano con i rifugiati degli obiettivi d'integrazione individuali, commisurati alle loro possibilità e potenzialità. La SEM ha concluso per l'attuazione di queste misure speciali delle convenzioni di prestazioni con tutti i cantoni e corrisponde una somma forfetaria di 11 000 franchi. Le esperienze derivanti dai programmi federali di integrazione dei rifugiati giunti nel quadro del programma di reinsediamento, segnatamente in relazione al coaching, sono confluite nell'Agenda Integrazione

Svizzera. Le convenzioni di prestazioni vengono trasferite nell'Agenda Integrazione Svizzera dal momento della sua entrata in vigore.

Alla fine del 2017, indipendentemente dal programma di reinsediamento in corso, si è deciso di accogliere un piccolo contingente aggiuntivo di 80 persone come misura umanitaria urgente e immediata. La Svizzera ha così dato seguito a una richiesta dell'ACNUR di accogliere i rifugiati particolarmente bisognosi di protezione, evacuati perlopiù dal Libano nella Repubblica del Niger. Questo intervento immediato è stato attuato a livello operativo nel 2018. Le persone coinvolte erano perlopiù giovani donne eritree, segnate da esperienze spesso terribili in Libia e durante la fuga.

Nel novembre del 2018 il Consiglio federale ha deciso di accogliere un ulteriore contingente di massimo 800 vittime particolarmente vulnerabili del conflitto in Siria. Al contempo ha incaricato il DFGP di preparare una proposta per il programma di reinsediamento anche per gli anni successivi, il 2020 e 2021. Ciò si fonda sulla strategia per accogliere i rifugiati in modo pianificabile e gestibile, elaborato dall'organo di contatto della Confederazione e dei cantoni (DFGP, CDOS e CDDGP).

Oltre a dare esecuzione ai programmi nazionali di reinsediamento, la SEM partecipa anche allo scambio di informazioni ed esperienze a livello internazionale. È, tra l'altro, membro del Comitato ristretto Siria e Mediterraneo, di gruppi di esperti degli Stati del reinsediamento e dell'ACNUR e svolge inoltre un ruolo attivo nel progetto EU-FRANK (European Union Action on Facilitating Resettlement and Refugee Admission through New Knowledge). Nel quadro del progetto EU-FRANK, nel 2018 la SEM ha contribuito in particolare all'elaborazione di un programma di formazione europeo per gli specialisti del reinsediamento.



Nel 2018 il Consiglio federale ha deciso di ammettere fino a 800 vittime particolarmente vulnerabili del conflitto siriano nel quadro di un ulteriore contingente di rifugiati reinsediati.

2. Una migliore esecuzione dell'Accordo sulla libera circolazione

Il 16 dicembre del 2016 le Camere federali hanno approvato una serie di revisioni di leggi intese a migliorare l'esecuzione dell'Accordo sulla libera circolazione delle persone (ALC) (stipulato nel 1999 dalla Svizzera, dall'UE, dai suoi Stati membri e dagli Stati AELS). Il Parlamento ha pressoché accolto senza variazioni le proposte del Consiglio federale. Le modifiche concernono l'esclusione di persone in cerca di impiego dall'aiuto sociale, l'estinzione del diritto di soggiorno al termine dell'attività lucrativa e la comunicazione di dati all'ottenimento di prestazioni complementari. Le modifiche sono già entrate in parte in vigore il 1° luglio 2018 e in parte il 1° gennaio 2019 e sono state altresì riprese nella nuova legge federale sugli stranieri e la loro integrazione (LStrI), in vigore dal 1° gennaio 2019.

Nessun aiuto sociale in caso di soggiorno finalizzato alla ricerca di impiego

Fino al 1° luglio 2018 a livello federale nessuna disposizione di legge aveva disciplinato la questione del diritto per gli stranieri in cerca di lavoro in Svizzera all'aiuto sociale. Per questo, diritto e prassi potevano variare da cantone a cantone. In base al nuovo articolo 29a LStrI gli stranieri che soggiornano in Svizzera ai soli fini della ricerca di un impiego non hanno diritto all'aiuto sociale. Questo vale anche per i loro familiari. La disposizione è compatibile con l'ALC. Rimane però salvo il diritto al soccorso d'emergenza, riconosciuto ad ogni persona in Svizzera, indipendentemente dal suo status.

Le persone straniere venute in Svizzera al solo scopo di cercarvi un impiego non hanno diritto all'aiuto sociale.

Estinzione del diritto di soggiorno dopo l'attività lucrativa

I cittadini UE/AELS la cui attività lucrativa in Svizzera è cessata possono restare nel paese solo per un determinato periodo. Il nuovo articolo 61a LStrI disciplina le scadenze temporali per le diverse situazioni.

Il diritto di soggiorno nel caso di un permesso di soggiorno di breve durata (permesso L UE/AELS) si estingue sei mesi dopo la cessazione del rapporto di lavoro. Lo stesso vale per i titolari di un permesso di dimora (permesso B UE/AELS), se il rapporto di lavoro cessa durante i primi dodici mesi di soggiorno. Se il versamento dell'indennità di disoccupazione si protrae oltre il termine di sei mesi, il diritto di soggiorno continua fino al termine di tali versamenti. Durante tali periodi lo straniero è escluso da qualsiasi aiuto sociale. I titolari di un permesso di dimora (permesso B UE/AELS) il cui rapporto di lavoro cessa dopo oltre dodici mesi di attività lucrativa, hanno sostanzialmente diritto per più di sei mesi all'indennità di disoccupazione. Il loro diritto di soggiorno si estingue sei mesi dopo il termine di tali indennità. Altrimenti il diritto di soggiorno cessa sei mesi dopo il rapporto di lavoro. Entro tali termini lo straniero mantiene i diritti che derivano dalla sua qualità di salariato, ivi incluso il diritto alle prestazioni dell'aiuto sociale.

Vi sono delle eccezioni. Fatto salvo l'«ordre public», il diritto di soggiorno sussiste in caso di cessazione del rapporto di lavoro a causa di incapacità temporanea al lavoro dovuta a malattia, infortunio o invalidità. Anche se il rapporto di lavoro non cessa per una di queste ragioni, lo straniero può proseguire il soggiorno in Svizzera in virtù di un altro titolo giuridico, per esempio come persona che non esercita un'attività lucrativa, a condizione che siano soddisfatte le condizioni dell'ALC. Prima di disporre un allontanamento dalla Svizzera, le autorità cantonali verificano in ogni caso se sussista il diritto al soggiorno in base all'Accordo sulla libera circolazione.

Scambio di dati concernente le prestazioni complementari

Il versamento di prestazioni complementari può influire sul diritto di soggiorno. Se i cittadini UE/AELS non svolgono alcuna attività lucrativa, il loro diritto di soggiorno si estingue in base all'ALC, in particolare nel momento in cui non soddisfano i requisiti di legge per ricevere le prestazioni complementari.

Affinché i servizi cantonali di migrazione possano verificare se siano soddisfatte le condizioni per il soggiorno, le autorità competenti in materia di assegnazione di prestazioni complementari ora sono tenute a comunicare di propria iniziativa i dati degli stranieri in questione. Tale informazione viene data

in occasione del primo pagamento di prestazioni complementari o non appena il rimborso delle spese di malattia e delle spese dovute all'invalidità supera i 6000 franchi in un anno civile. Per contro i servizi cantonali di migrazione devono trasmettere alle autorità competenti in materia di versamento delle prestazioni complementari i dati degli stranieri a cui sia stato revocato o non sia stato prorogato il diritto di soggiorno. Per le persone in una situazione di irregolarità non sussiste alcun diritto a prestazioni complementari. Le nuove disposizioni approvate dal Parlamento in merito disciplinano ora nel dettaglio lo scambio attivo di tali dati.



I cittadini UE/AELS che hanno cessato la propria attività in Svizzera possono rimanere nel nostro paese solo per una data durata.

3. Sicurezza interna: situazione attuale e prospettive

In risposta alla complessità sempre maggiore delle questioni nell'ambito della sicurezza e al numero crescente dei singoli casi rilevanti sotto il profilo della sicurezza, la SEM nel 2017 aveva istituito l'ufficio del relatore specializzato per la sicurezza interna e la prevenzione del terrorismo. Dopo un anno esso è stato sottoposto a una valutazione esterna per chiarire se fossero soddisfatte le aspettative della Direzione nei confronti del nuovo ufficio. Il rapporto di valutazione ultimato nel novembre del 2018 mostra che l'ufficio rappresenta un chiaro valore aggiunto per la SEM così come per i suoi partner esterni. Sono stati confermati l'istituzione del nuovo ufficio e il suo insediamento presso l'incaricato per le questioni migratorie in Medio Oriente. Nel corso del 2019, sulla base delle concrete raccomandazioni operative del rapporto di valutazione, vengono intraprese ulteriori misure per rafforzare l'ufficio nonché aumentare l'importanza attribuita al tema della sicurezza all'interno della SEM.

Gli aspetti della politica di sicurezza nell'ambito della migrazione hanno mantenuto la loro attualità nel 2018. Il Servizio delle attività informative della Confederazione (SIC) ritiene ancora elevata la minaccia del terrorismo di matrice jihadista in Svizzera. Le autorità svizzere devono confrontarsi anche con fenomeni più recenti, come il ritorno di persone radicalizzate che provengono da zone di guerra. Per affrontare adeguatamente problemi di questo tipo è indispensabile che i servizi coinvolti collaborino strettamente. Per la SEM, l'ufficio del relatore specializzato per la sicurezza interna e la prevenzione del terrorismo è l'interlocutore per i partner esterni a livello federale e cantonale per le questioni di rilevanza sotto il profilo della sicurezza. Al contempo coordina anche le relative attività interne della SEM in tale ambito.

Negli ultimi anni è risultato sempre più evidente come gli aspetti inerenti la sicurezza nell'ambito della migrazione siano prevalentemente fenomeni che non conoscono frontiere. Assume così un'importanza ancora maggiore l'intensificazione del lavoro in rete e della cooperazione tra gli Stati europei. La Svizzera dà il suo contributo. Nell'autunno del 2018 la SEM ha così organizzato il primo workshop sulla sicurezza nell'ambito della General Directors' Immigration Services Conference (GDISC), in cui è stata deliberata una rete di contatto europea che semplifichi e intensifichi la cooperazione tra le autorità migratorie nell'ambito della sicurezza.

Nel 2019 vi sono per la SEM altri progetti di grande rilevanza nell'ambito della sicurezza. Per esempio, per la prima volta tutti i collaboratori SEM saranno sensibilizzati e formati sul tema della sicurezza attraverso l'e-learning. Si mira anche a un ulteriore approfondimento della cooperazione e del coordinamento tra le autorità federali e cantonali. Infine, la SEM parteciperà all'Esercitazione della Rete integrata Svizzera per la sicurezza (ERSS 19) programmata per il novembre del 2019 e deve eseguire i relativi preparativi.



Il Servizio delle attività informative della Confederazione considera la minaccia terroristica elevata.

4. Amministrazione integrata delle frontiere: il primo ciclo strategico si conclude

La migrazione illegale, il traffico di migranti qualificato e la criminalità transfrontaliera sono delle grandi sfide per le autorità federali e cantonali. Per combattere in modo efficace contro questi fenomeni bisogna che vi sia un'intensa collaborazione tra Confederazione e cantoni. Per promuoverla, il Consiglio federale nel febbraio del 2011 ha istituito un gruppo di lavoro interno all'amministrazione, interdipartimentale, con il coinvolgimento dei cantoni e lo ha incaricato di elaborare una strategia integrata per la gestione delle frontiere. Nel giugno del 2012 il Consiglio federale ha preso atto del rapporto finale sulla strategia integrata di gestione delle frontiere. Da allora la strategia IBM (Integrated Border Management) riunisce sotto un unico tetto tutte le attività della Confederazione e dei cantoni nella lotta contro la migrazione illegale, il traffico di migranti qualificato e la criminalità transfrontaliera. Al contempo si vuole garantire che gli ingressi legali avvengano il più possibile senza problemi.

Con riguardo all'attuazione di questa strategia, il gruppo di lavoro ha stilato il piano d'azione IBM con 68 misure. La SEM ha monitorato la realizzazione di queste misure attraverso le autorità competenti e ha riferito annualmente al Consiglio federale e alla Conferenza delle direttrici e dei direttori dei dipartimenti cantonali di giustizia e polizia (CDDGP). Dopo quattro anni di attuazione, la SEM ha pubblicato alla fine di novembre del 2018 il rapporto finale sulla prima strategia svizzera IBM.

Le conclusioni che la SEM trae sono prevalentemente positive. I due terzi circa delle misure sono state attuate. Esse hanno contribuito in modo decisivo al raggiungimento degli obiettivi strategici. Non solo le misure di per sé ma anche i lavori per l'attuazione hanno rafforzato la gestione integrata delle frontiere. Hanno intensificato e migliorato la collaborazione tra le varie autorità a livello federale e cantonale e hanno promosso la sensibilità nei confronti di un approccio integrato comune alla gestione delle frontiere. Inoltre, nel quadro dei lavori per l'attuazione si sono sviluppate idee nuove e soluzioni comuni.

Prima che la SEM cominciasse a elaborare la nuova strategia, è stata commissionata una valutazione esterna per sottoporre a un esame critico la strategia e l'approccio portati avanti fino a quel momento e per individuare dei possibili miglioramenti. Il gruppo di valutazione ha concluso che la strategia si è dimostrata funzionale allo scopo e va pertanto rinnovata.

La nuova strategia dovrà portare sostanzialmente avanti la precedente ma anche affrontare sfide nuove, tra cui il probabile aumento dei movimenti dovuti a viaggi e migrazioni e gli sviluppi tecnici e giuridici nell'UE. Inoltre, ad attuazione delle raccomandazioni formulate nella valutazione, le misure dovranno essere più flessibili rispetto alla prima strategia, per reagire meglio alle problematiche, che mutano. La strategia verrà elaborata anche in questo caso in stretta collaborazione con le autorità coinvolte e sarà presentata al Consiglio federale già alla fine del 2019.

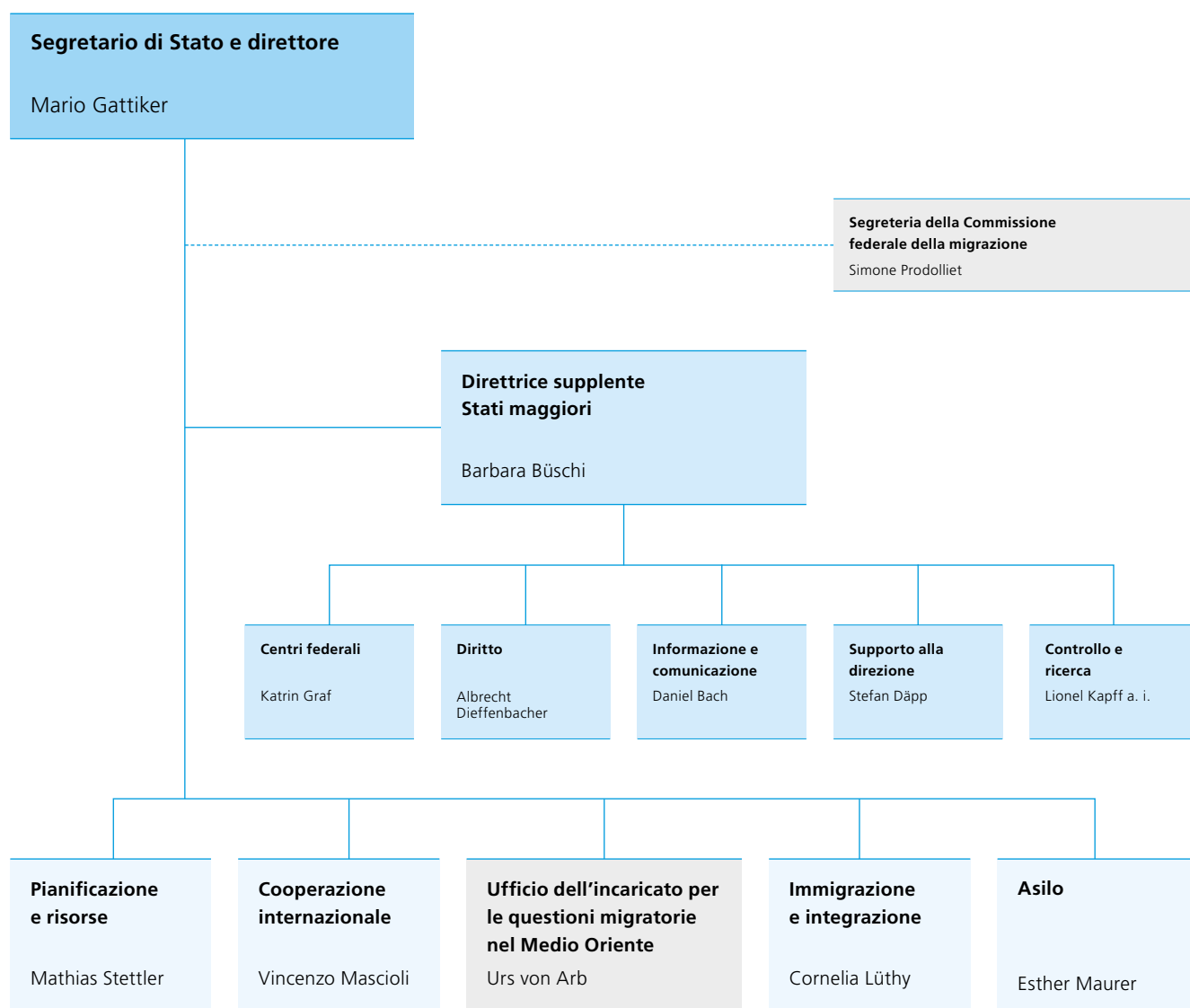
**L'IBM riunisce tutte le attività volte
a contrastare la migrazione illegale,
il traffico di migranti a scopo di lucro e
la criminalità transfrontaliera.**

E La Segreteria di Stato della migrazione



Samuel Mule, corriere, dal Sudan del Sud

1. Organigramma



Stato 1° maggio 2019

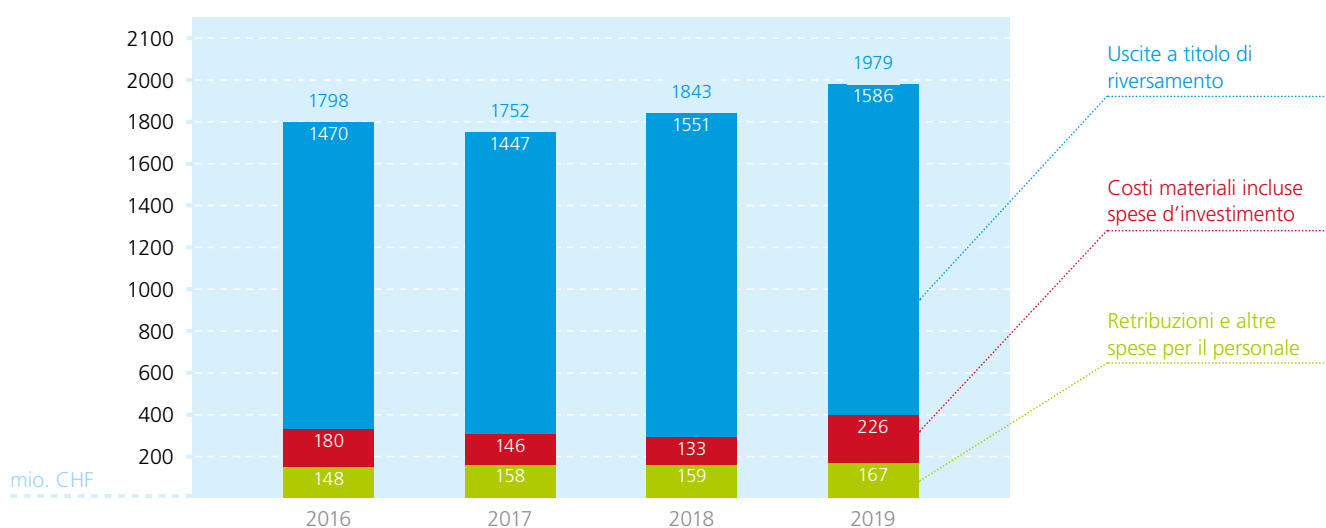
La Segreteria di Stato della migrazione stabilisce a quali condizioni una qualsiasi persona può entrare, vivere e lavorare in Svizzera e decide chi ha titolo di ricevere in Svizzera protezione contro la persecuzione. L'ente funge inoltre da organo di coordinamento delle iniziative poste in atto da Confederazione, cantoni e comuni a favore dell'integrazione ed è competente a livello federale per le istanze di naturalizzazione. In tutti i settori della politica migratoria cura attivamente il dialogo internazionale con i paesi di provenienza e di transito e con altri paesi di destinazione, nonché con le organizzazioni internazionali.

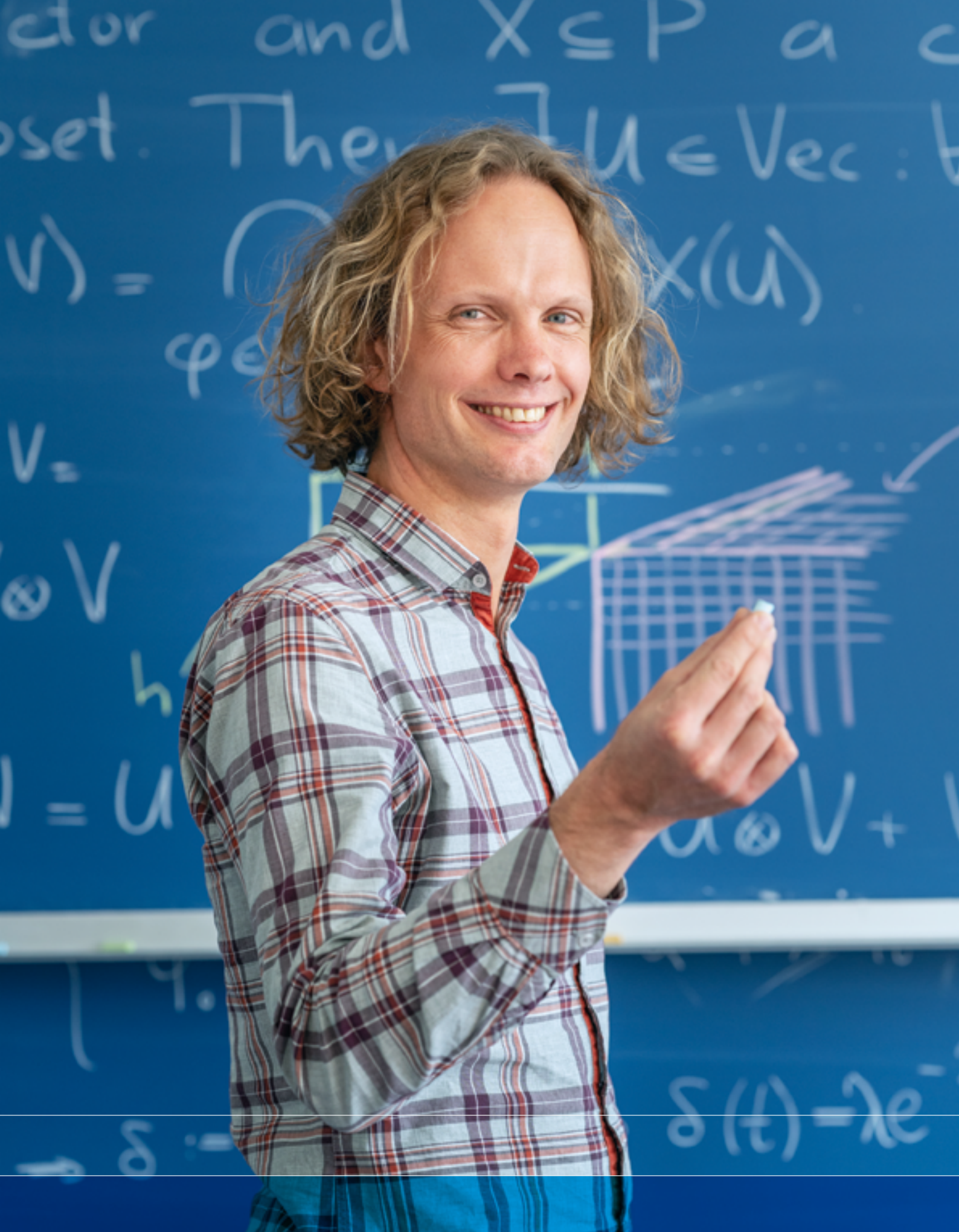
2. Evoluzione delle uscite

Le uscite della SEM si suddividono in tre categorie:

- Uscite a titolo di riversamento: circa l'84 per cento delle spese totali riguarda gli aiuti accordati ai richiedenti l'asilo, alle persone ammesse a titolo provvisorio e ai rifugiati, nonché i costi per l'esecuzione degli allontanamenti, per gli aiuti al ritorno, per le misure d'integrazione a favore degli stranieri e per la cooperazione internazionale nel settore della migrazione.
- Spese per il personale: circa il 9 per cento delle spese complessive riguarda i costi per il personale, compresi i contributi previdenziali, e le ulteriori spese per il personale per le misure di formazione e perfezionamento.
- Costi materiali, incluse le spese d'investimento: circa il 7 per cento delle spese complessive riguarda la gestione dei centri di registrazione e procedura, il settore informatico, la consulenza, le altre spese di gestione e gli investimenti

Evoluzione delle uscite SEM – solo spese che incidono sui finanziamenti (consuntivi 2016–2018, credito di pagamento 2019)

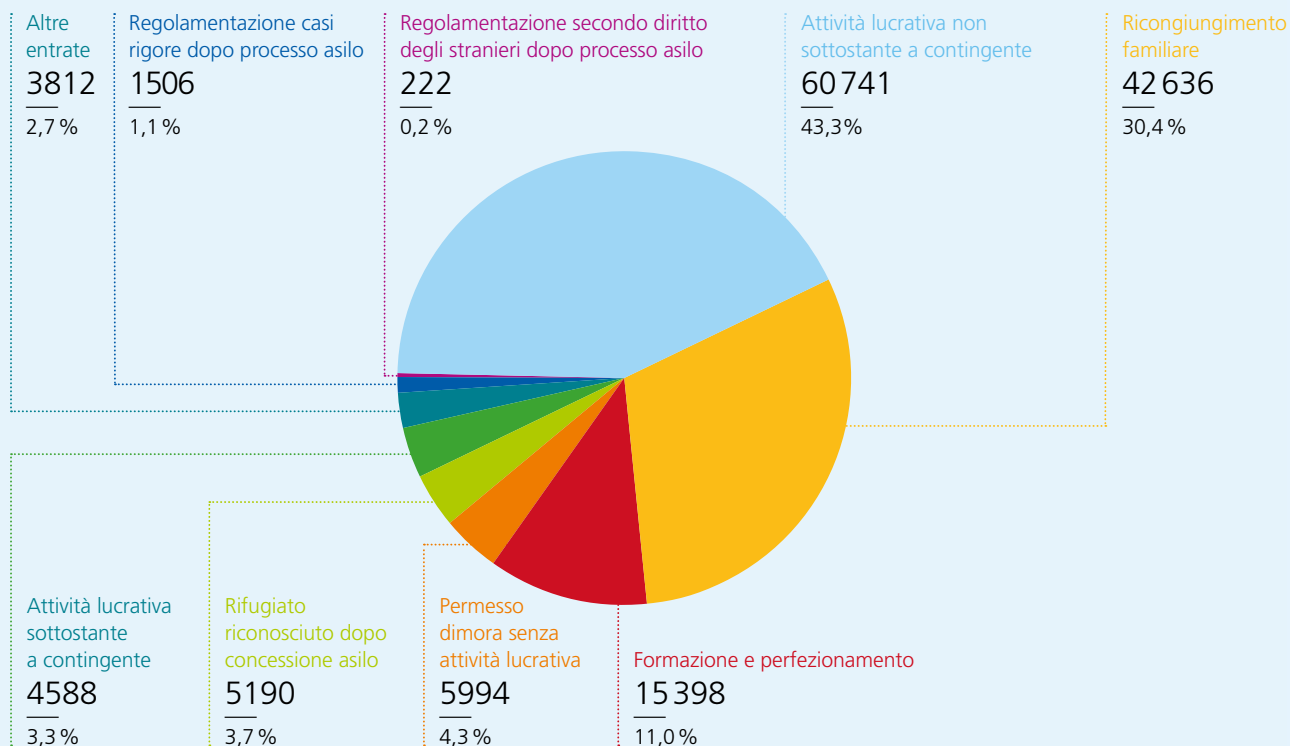




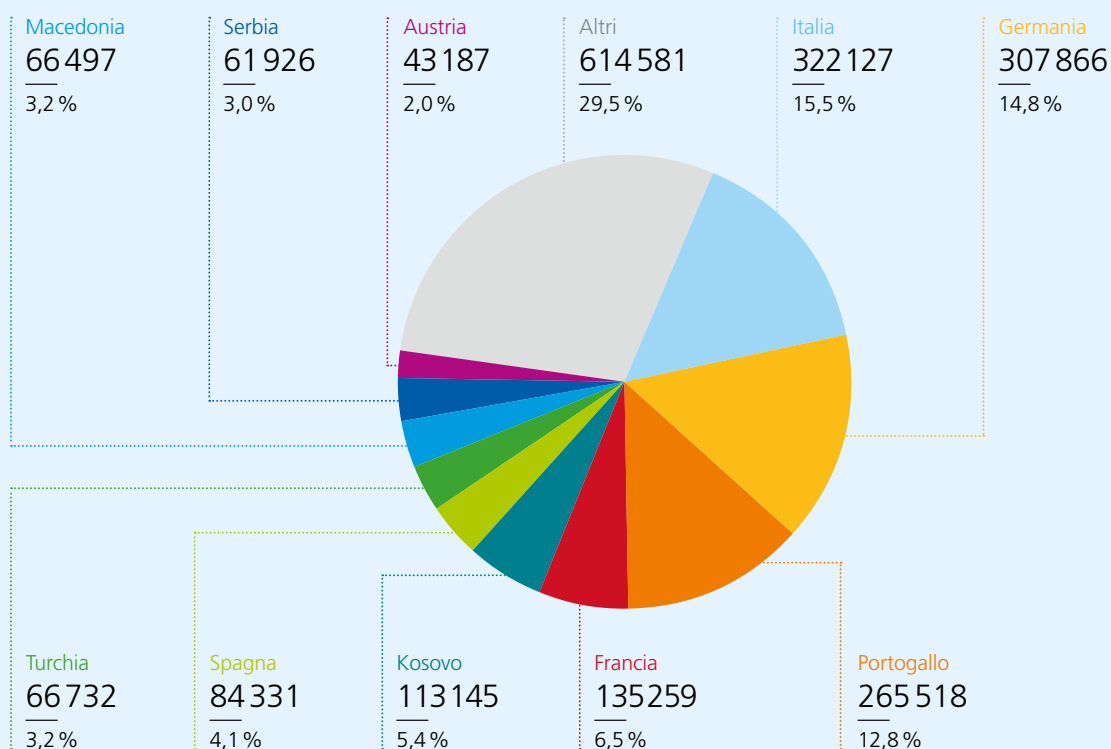
Jan Draisma, professore di matematica, dai Paesi Bassi

Allegato

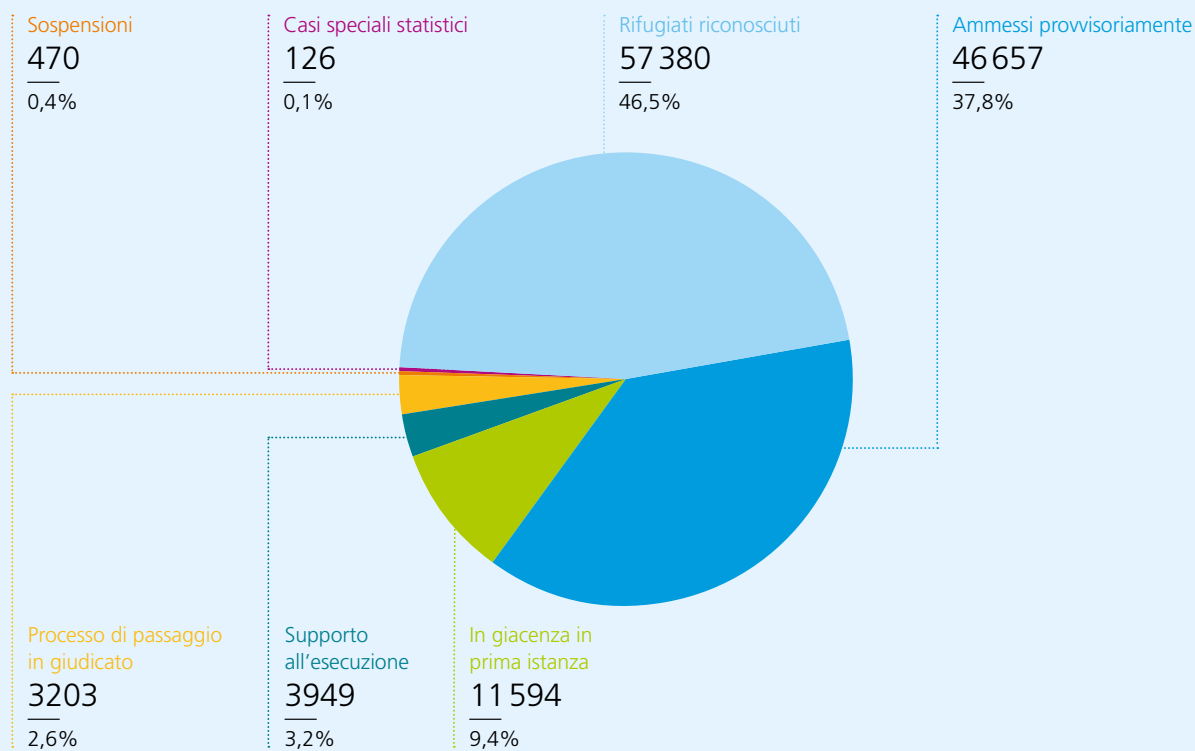
Immigrazione per motivo d'immigrazione 2018



Effettivo popolazione residente permanente straniera 2018



Persone del settore dell'asilo 2018



Effettivo ammessi provvisoriamente per nazione 2018

